

Viva tutti i soldati sconfitti e tutti gli Eroi schiacciati dal nemico nella battaglia perduta. Perché la sconfitta non può togliere la gloria.
Walt Whitman

Trimestrale (Nuova serie)

Aprile - Giugno

HISTORICA

N. 3

NUOVA

Anno II

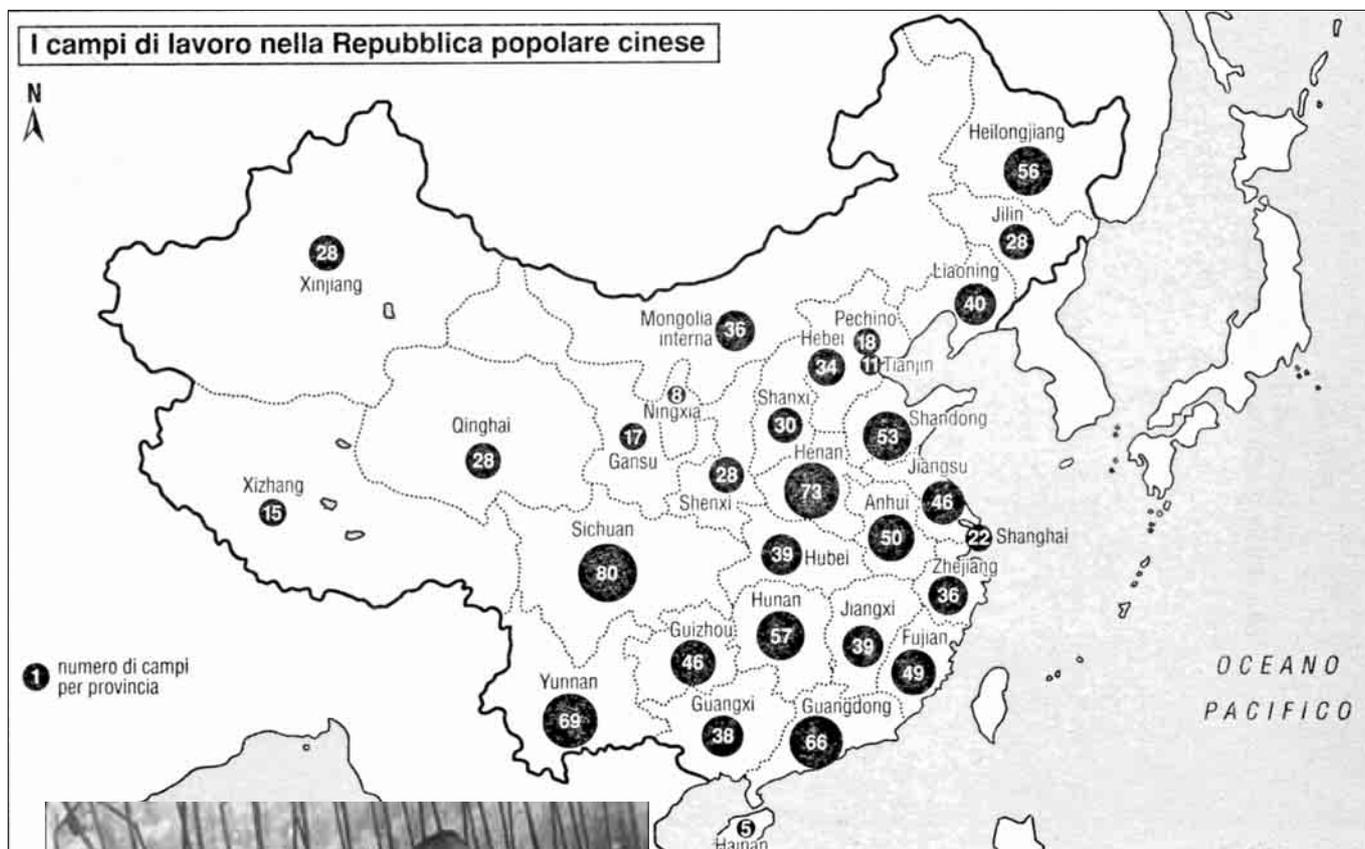
CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA

2007

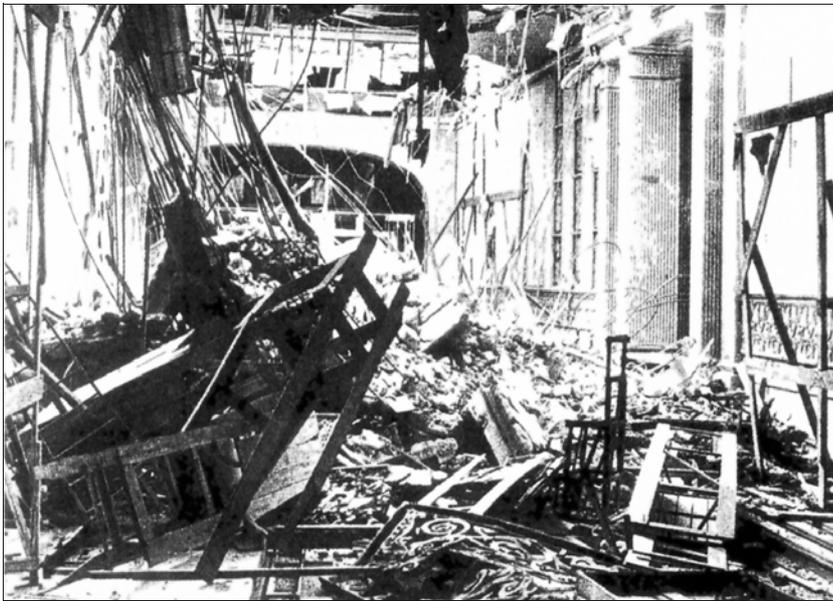
Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in L. 27/02/2004 nr. 46) Art. 1, comma 2, CNSO/CBPA-N.O./Torino

L'arcipelago delle anime morte

Nel 'Laogai' della Cina comunista milioni di esseri umani vengono ridotti in schiavitù



Dal 1954 la tragica e disumana esperienza dei gulag sovietici viene riproposta nei campi di concentramento cinesi dove si svolge a livello scientifico lo sfruttamento intensivo su uomini ridotti a semplici numeri, da 'rieducare' e da riportare al marxismo-leninismo. Una imponente e dolente massa umana che viene impiegata in appositi campi, fabbriche e miniere nel processo frenetico di industrializzazione forzata dell'immenso Paese. (Servizio pag. 14)



6 Settembre 1943: 480 bombardieri anglo-americani si accaniscono su Napoli. Una incursione terroristica che segue gli accordi del 'breve armistizio' stabiliti già dal 3 Settembre. (Nelle foto le rovine del teatro San Carlo e del monastero di Santa Chiara).



La lunga marcia verso la sconfitta

Una storia di congiure e di tradimenti

Nelle sue "conclusioni" in "Napoli durante la Seconda guerra mondiale ovvero: i 100 bombardamenti di Napoli" (1), l'autrice Lucia Monda invita a riflettere "su alcune inquietanti (e meno note) circostanze che gettano nuova luce sugli avvenimenti bellici". Circostanze che coinvolgono Casa Reale, lo Stato Maggiore, Badoglio, la Massoneria e ambienti vaticani in precise responsabilità circa "ulteriori, gratuite vessazioni verso la popolazione civile al solo fine di incitare all'odio antifascista". Dal testo delle "conclusioni" - che pubblichiamo pressoché integralmente - emerge un affresco di congiure e tradimenti che getta una luce sinistra sugli avvenimenti (e gli uomini) che prepararono il 25 Luglio e la resa incondizionata dell'8 Settembre.

"Bruno Spampanato, nel suo "Contromemoriale" (vol. II, pag. 510) riferisce che il giorno 7 settembre 1943, quello successivo alla terribile incursione aerea su Napoli, Bonomi scrive d'essere rimasto perplesso per il bombardamento della città: «Ieri a Napoli 480 bombardieri angloamericani hanno compiuto un bombardamento terroristico sul centro

cittadino. Ciò getta un'ombra di dubbio sugli accordi segreti che si dicono stabiliti fin dal 3 settembre tra i capi militari e quelli Alleati».

Effettivamente è difficile capire il motivo di tanto accani-

Badoglio col generale Taylor mentre annuncia l'entrata in guerra a fianco degli Alleati.



mento gratuito a guerra praticamente conclusa e con gli Alleati già sbarcati al Sud. Una possibile spiegazione sta nella volontà degli Inglesi, degli Americani, ma anche di uomini di spicco italiani, di esasperare e prostrare a tal punto la popolazione per incitarla all'odio verso il fascismo (perché si sa: non si può vincere senza anche convincere...).

Da parte del nemico era assolutamente comprensibile; ma davvero sorprendente è, invece, scoprire che la Casa Reale, il maresciallo Badoglio, la Massoneria italiana e perfino alcuni ambienti clericali si resero responsabili di ulteriori, gratuite vessazioni verso la popolazione civile al solo fine di incitare all'odio antifascista!

Guido Cassinelli, l'avvocato di Pietro Badoglio, in un memoriale da lui redatto: "Appunti sul 25 luglio 1943. Documenti di Azione" (Ed. Sapri, Roma, 1944) scrive: "...

di fronte alle impazienze di taluni ambienti...chiesi al Maresciallo se potevo precisare il momento, sia pure soltanto indicativo per agire. Mi rispose: "O dopo la perdita della Tunisia o dopo lo sbarco in Italia". Sarà lo stesso Badoglio più preciso nel determinare il momento quando nel novembre del 1942, davanti ad una carta geografica, ad esponenti del partito d'Azione guidati da La Malfa e del partito Comunista guidati da Amendola, sentenza: "Prevedo la caduta di Tripoli, poi sarà la volta della Tunisia, quindi le città italiane subiranno tremendi bombardamenti ; infine ci sarà un'azione aereo-navale e lo sbarco terrestre". (Stelvio Dal Piaz, "La sconfitta necessaria", La Biblioteca di Babele Edizioni, Modica (RG), 2° ediz. pp.37-38. (1)



Chi informava con così meticolosi ragguagli Badoglio? Non è possibile rispondere con certezza; però lo storico Carlo De Biase, nel suo "L'inizio della fine" (2), racconta che, attraverso alcuni antifascisti piemontesi, era riuscito a prendere contatto con il principale agente dello Special Executive Operation, John Mac Caffery, in Svizzera, e questi confidò di "essere desideroso, rispecchiando il parere del suo governo, che i militari, dopo aver abbattuto Mussolini, assumessero la guida del Paese". Badoglio propose di "inviare - è il Ministro degli Esteri britannico che scrive- un emissario,

il generale Pesenti, in Cirenaica per discutere un'azione di coordinamento entro e fuori di Italia per rovesciare il regime fascista. Il Maresciallo Badoglio non ha chiesto alcuna assicurazione circa il futuro, ma soltanto che il generale Pesenti conduca tali discussioni con noi e che gli vengano accordate facilitazioni per reclutare una forza fra gli italiani residenti all'estero e fra i prigionieri di guerra".

Il generale Pesenti è quello stesso che nel dicembre 1940, nella sua qualità di governatore della Somalia e Comandante delle truppe, aveva invitato il Duca d'Aosta "a chiedere un armistizio con la Gran Bretagna, preludio -sono parole sue- di una pace separata, con l'onore delle armi, al nemico non ancora vincitore". Il Viceré d'Etiopia lo minacciò e lo

Il Segretario di Stato del Vaticano, cardinale Maglione con Galeazzo Ciano: due interpreti di una stessa congiura.

rimpatriò in Italia.

Scrisse il Ministro degli Esteri inglese Eden al suo collega sovietico: "La proposta Badoglio è stata attentamente considerata, ma si ritiene che i vantaggi che probabilmente ne possono derivare non sono sufficienti a superare gli svantaggi ed i rischi connessi. E' stato anche considerato che qualsiasi forza il generale Pesenti potrebbe mettere in piedi sarebbe di poco o di nessun



Da sinistra, Ugo La Malfa del Partito d'Azione e Giorgio Amendola del Partito Comunista, sodali di Badoglio sin dal 1942 nell'organizzazione del colpo di Stato del 25 Luglio e del successivo armistizio dell'8 Settembre.

valore militare...".

Anche il Vaticano ordì le sue congiure e fece le sue proposte al Maresciallo Badoglio, ma secondo la stessa biografia del Capo di Stato Maggiore, "la cosa non fu molto chiara". Una strana missione con a capo l'onorevole Amato e formata da un frate, un generale a riposo e un avvocato della Sacra Rota, avvicinò Badoglio a nome e per conto del Segretario di Stato, Cardinale Maglione, con l'incarico di "conoscere se Badoglio avrebbe aderito ad un movimento promosso dal Vaticano per defenestrare Mussolini e formare un governo con lui a capo". Ma questa ipotesi di complotto non ebbe seguito.

Kurt Emmenegger rivela invece che altri agenti clericali lavoravano contro il fascismo e contro la Patria: "Posso dire che Mayer, agente segreto svizzero al soldo degli americani, aveva informatori in tutti gli ambienti diplomatici, politici e industriali italiani. Un costruttore d'aerei antifascista era, ad esempio, una delle nostre migliori fonti. E poi una linea importante era quella che ci collegava col Vaticano. In particolare il Generale dei Gesuiti di allora comunicava puntualmente al Superiore dell'Ordine a Zurigo, tutto quello che riusciva a sapere, e non era poco, sulla situazione interna, militare e i piani del Governo Fascista; informazioni che finivano regolarmente qualche ora dopo, a Mayer".

E non erano solo i Gesuiti a informare gli agenti segreti svizzeri. La spia inglese, Roxanne Pitt, conosciutissima in Italia per avervi soggiornato lungamente con un nome falso e per aver denunciato e fatto fucilare dagli inglesi a Nisida (NA) il valoroso generale Belomo, parlando della sua attività di spia a Roma ha scritto: "Avrei ben presto scoperto che il Vaticano non soltanto era decisamente antitedesco, ma era strettamente legato a Londra e agli uomini che dirigevano il mio lavoro".

Roxanne Pitt racconta con abbondanti particolari come la sua centrale di spionaggio risiedesse nella Biblioteca Vaticana, centro propulsore e ambiente preferito di tanti uomini clericali ed ex appartenenti al partito di don Luigi Sturzo mentre al Quirinale tramavano col nemico: Vittorio Emanuele III, Maria José, Guido Gonella e Alvisse Emo di Capodilista. Si sa con certezza che in una riunione conviviale segreta, Maria José, Gonella, Capodilista e Zanotti Bianco formularono un piano di resa da sottoporre a Winston Churchill tramite il Presidente della Repubblica Portoghese Antonio Salazar in contatto stretto con il suo Ambasciatore presso la Santa Sede Antonio Pacheco. Queste le proposte stilate da sottoporre al nemico: a) Cessazione delle ostilità su tutti i fronti terrestri, in cielo e per mare. b) Conservazione delle armi da parte delle Forze Ar-



Dall'alto in basso, Guido Gonella, Maria José di Savoia e Zanotti Bianco (quest'ultimo in una rara fotografia del 1914). In piena guerra furono tra gli estensori di un piano di resa dell'Italia da sottoporre all'attenzione del Primo Ministro inglese Winston Churchill. L'atto non venne preso in considerazione.

mate italiane per fronteggiare qualsiasi reazione tedesca. c) La Regia Marina, come forza autonoma ed efficiente, sarebbe stata messa a disposizione degli Alti Comandi britannici e americani per qualsiasi operazione. In cambio gli anglo-americani avrebbero dovuto fornire l'assoluto impegno di conservare la monarchia e il trono dei Savoia.

Un'altra cosa è certa: ci fu anche uno straordinario impegno antifascista (soprattutto durante il conflitto) da parte della Massoneria Universale e dei suoi Fratelli italiani di cui anche Badoglio faceva parte. Sono stati reperiti ben sette documenti attestanti altrettante direttive impartite dal "Supremo Grande Oriente del Grande Oriente Universale" alla Massoneria italiana.

Si tratta di vere e proprie disposizioni che rappresentano un notevole contributo storico alla chiarificazione dei punti ancora oscuri sul sabotaggio allo sforzo bellico, sulla congiura del 25 Luglio e sul tradimento dell'8 Settembre. I documenti rivelano, infatti, i retroscena della crisi politico-militare culminati negli avvenimenti sopra citati e sono una testimonianza eloquente ed inconfutabile che la Massoneria italiana è rimasta attiva nonostante la soppressione sancita dalla legge del 1925 e che, anche i cosiddetti fascisti ex massoni, dichiaratisi tali dopo la dichiarazione di incompatibilità tra Massoneria e fascismo, nella maggioranza dei casi hanno continuato ad essere massoni, a tutti gli effetti al servizio della Massoneria internazionale, con lo scopo preciso di abbattere il fascismo ed eliminare Mussolini.

I sette documenti massonici furono tutti dettati da Londra e cifrati in francese; portano date che vanno dal 1 Settembre del 1935 al 15 Dicembre 1936. Chi li legge vede chiaramente come il tradimento fu meticolosamente attuato dai "fratelli" massoni italiani che ricoprivano i posti più alti del Governo, dello Stato Maggiore e delle gerarchie statali.

Con il sesto documento si danno disposizioni per assecondare abilmente lo sviluppo del lavoro mussoliniano, senza mai dimenticare di farlo gra-

vare anziché gradire al popolo. Applicare le leggi fasciste con la minor logica possibile e con la massima rigidità nella creazione degli organi corporativi, provocare la necessità del maggior numero di essi, in modo da rendere pletorico l'inquadramento e praticamente irraggiungibile lo scopo favorendo la confusione e le perplessità che verranno a crearsi nella Nazione.

Il settimo documento, 15 Dicembre 1936, è diretto espressamente ai Fratelli massoni appartenenti ai Ministeri militari. In esso dopo aver richiamato i doveri del giuramento massonico, dà le istruzioni da attuare meticolosamente. Ecco i brani più significativi.

"Sabotare per via capillare

visione Contro Spionaggio, dei Fratelli di Vostra completa fiducia, che al momento giusto sappiano neutralizzare gli effetti, per noi deleteri, di quei Servizi, allontanandone accuratamente tutti gli elementi fascisti ed i filo-fascisti, ponendo i volenterosi che intendessero collaborare col "Servizio per amor patrio" nelle condizioni di perderne la voglia. I Fratelli dello S.M., requisendo per le Forze Armate più del necessario, ostacoleranno lo svolgimento della vita civile, creando quello stato di disagio necessario a far odiare il fascismo ed a porre la Nazione in stato di marasma e poi di collasso. A questo riguardo tenete presente che la deficienza dei viveri influisce più sulla popo-



Secondo la spia inglese Pitt, la Biblioteca vaticana (nella foto) era il centro propulsore e ambientale usato dagli antifascisti per tramare con il nemico.

lazione civile che sull'elemento militare, sorvegliato e guidato dalla disciplina e che quindi, sottraendo al consumo civile la maggior quantità di viveri e di altri generi necessari, porremo il popolo nelle condizioni di risentimento diminuendone la capacità morale e togliendogli la volontà di incitamento alla resistenza militare. Anche se i magazzini dell'Esercito verranno a trovarsi ben forniti, si dovrà cercare il modo di far mancare alla truppa i rifornimenti necessari, specie negli equipaggiamenti personali. (3)

Una volta create le deficienze, con propaganda molto accorta e facendo in modo che siano i militari, specie di truppa, a farlo conoscere al popo-



Massoneria: un patto contro il Fascismo e l'Italia.

lo, occorre farne ricadere la colpa sul Capo del governo e sugli eventuali militari che possono essere scambiati per fascisti.

I nostri Potentissimi Fratelli dello Stato Maggiore debbono trovare il modo plausibile che non urti, almeno inizialmente, la suscettibilità di Mussolini, per trovarsi a diuturno contatto col Sovrano verso il quale, rammentando le sue innate fobie tedesche, useranno una persuasione lenta, accorta e sottile, per addebitare le varie cause, sorgenti nel tempo, al Capo del governo, del quale però si dichiareranno, tuttavia, entusiasti ammiratori e questo fino a quando sarete ben certi di avere completamente il Sovrano dalla parte vostra. A questo riguardo rammentate che egli, da Principe ereditario, è stato nostro simpatizzante, accolto da noi quale gradito visitatore". (4)

Lucia Monda

1) - Relazione tenuta al Convegno di studi storici tenutosi a Napoli il 5 marzo 2005 a cura dell'I.S.S.E.S., titolato "Napoli nella Seconda guerra mondiale"

2) - Stelvio Dal Piaz riporta quanto ha scritto Carlo De Biase, "L'inizio della fine", ne "Gli anni 40. Storia illustrata della guerra italiana", III vol., edita da Il libro, Field Educational Italia, Roma, che a sua volta riporta a pag. 914, da un opuscolo sparito dalla circolazione: Guido Cassinelli, "Appunti sul 25 luglio 1943. Documenti di Azione, Ed. SAPRI, Roma, 1944.

3) - Carlo De Biase, "L'inizio della fine", ne "Gli anni 40. Illustrato della guerra italiana", III vol.

4) - Piero Barone, "La capitolazione di un grande esercito", in "Storia e verità, Roma Settembre-Ottobre del 2000, analizzando comportamenti e fatti relativi all'8 Settembre 1943, cita documenti di fonte germanica in cui è elencato abbondante materiale e scorte militari che i tedeschi hanno trovati nei magazzini delle FFAA italiane dopo l'8 Settembre.



Croce di Ferro di 2ª Classe 1939

Spilla 1939 per la Croce di Ferro di 2ª Classe 1914

Data di istituzione

1° Settembre 1939

Conferita a: donne e uomini di ogni grado militanti in qualsiasi reparto della Wehrmacht, delle Waffen SS o delle organizzazioni dei servizi ausiliari.

Motivazioni richieste: un singolo gesto di eccezionale valore in combattimento, oltre il dovuto.

Primo conferimento: non si conosce la data precisa del primo conferimento della Croce di Ferro di Seconda Classe o della sua Spilla, ma è possibile metterlo in relazione al primo giorno di guerra in Polonia nel settembre 1939.

Numero di conferimenti: oltre 3.000.000, compresi quelli della Spilla.

Gradi e varianti: la Croce di Ferro di 2a Classe ebbe un'unica versione. La Spilla può essere considerata una variante della Croce di Ferro di 2a Classe, nel senso che essa era conferita al posto della Croce, se il decorato aveva precedentemente meritato la Croce di Ferro di 2a Classe durante la Prima Guerra Mondiale. Nel caso specifico, si applicava la Spilla al nastro della Croce di Ferro del 1914, esibendolo sull'uniforme come se fosse stato il nastro della Croce di Ferro di 2a Classe della Seconda Guerra Mondiale. La Spilla era prodotta in due for-

mati, uno più piccolo dell'altro. La versione più piccola era prodotta su iniziativa privata, non ufficiale

Modo di indossarla: la Croce di Ferro di 2a Classe era attaccata al nastro, sporgente dall'asola del secondo bottone della giubba dell'uniforme. La Croce ed il nastro potevano anche essere appesi alla bar-

retta porta-medaglie nel caso di cerimonie o di ricorrenze ufficiali. Nell'uso quotidiano, veniva esibito il solo nastro, dall'orlo dell'asola del secondo bottone al bordo della giubba. In caso di conferimento della Spilla, il nastro era quello della versione della Croce del 1914, cui veniva attaccata la Spilla mediante gli appositi rebbi.

Note storiche: La Croce di Ferro di 2a Classe poteva essere conferita anche a militari non germanici, sia che prestassero servizio volontario nella Wehrmacht o nei servizi ausiliari, sia che fossero inquadrati in unità alleate dell'Asse, sotto il diretto controllo germanico o in collegamento con le Forze Armate germaniche. La Croce di Ferro di 2a Classe fu conferita a trentanove donne. Il più giovane decorato della Croce di 2a Classe fu il dodicenne Zugfuhrer della Hitlerjugend Alfred Zeck di Goldenau (Ober-Schlesien), nel marzo 1945, sul fronte dell'Oder. Egli fu decorato per il recupero di dodici soldati tedeschi feriti, sotto un pesante fuoco di artiglieria nemica. In alcuni casi, il personale di intere Unità fu decorato in massa della Croce di Ferro di 2a Classe, come i 1.300 membri dell'equipaggio dell'incrociatore Admiral Scheer, il 1° aprile 1941.



Al tenente Ilario Dani, comandante della I Compagnia del II Battaglione Volontari Bersaglieri 'Goffredo Mameli', sono state conferite le Croci di Ferro di 1° e 2ª Classe.

BERTO RICCI APPARTENNE A UNA COVATA DI INTELLETTUALI MILITANTI, FASCISTI ERETICI E PURI, CHE PORTARONO UNA VENTATA DI GIOVINEZZA E DI ANTICONFORMISMO NEL FASCISMO, DIVENTATO REGIME, E PREDA DI QUEL GERARCHISMO I CUI MALEFICI FRUTTI PRENDERANNO SOSTANZA IL 25 LUGLIO 1943

A vremmo voluto rispettare il desiderio dello scrittore fiorentino Berto Ricci il quale in un suo *Avviso* del gennaio 1932 scrisse: "Non son di nostro gusto gli anniversari, né i grandi né i piccoli". Ma la voglia d'offrire punti di riferimento teorici sicuri per chi vuole costruire una seria alternativa al pensiero dominante, ci spinge a violarne il volere,

Mosca. Contro Roma, città dell'anima, sta Chicago, capitale del maiale" e considerava il fascismo "borghese" come antifascismo bello e buono. Non si deve, però, confonderlo con un bolscevico travestito. Ricci sostenne che il Fascismo avesse bisogno sia di una fase di "destra", che identificò nella conquista dell'Impero, sia di una di "sinistra", in cui preva-



A fianco, Berto Ricci. Dopo il suo trasferimento in Sicilia, partecipa alla vita culturale attraverso le 'stoccate' sulla rivista di Bottai 'Critica Fascista' ((Nella foto a fondo pagina).

A 66 anni dalla sua morte

Berto Ricci, l'eretico' del Fascismo

per cercare nel suo pensiero spunti importanti, un esempio di stile da additare ai più giovani, oltre che a ricordarlo nella ricorrenza della scomparsa.

Egli influenzò sensibilmente i giovani dell'epoca -in special modo Indro Montanelli, Romano Bilenchi e Vasco Pratolini- per i quali i suoi attesissimi *Avvisi*, pubblicati sull'*Universale*, erano "come una rivelazione destinata a trasformare il mondo". La sua importanza è riconosciuta anche da Benedetto Croce, il quale nei *Quaderni della Critica* sottrae all'assoluto giudizio negativo sul Fascismo solo quei giovani fascisti alla Ricci cui "deve rendersi giustizia". Il suo anticonformismo piaceva - come confermò dopo Paolo Spriano - anche ai fuorusciti comunisti, come Ruggero Greco. I quali s'interessarono al professore fascista fiorentino che aveva voglia di rivoluzione, di scandalizzare i moderati scrivendo che "la Russia con la rivoluzione dei comunisti ha fatto bene a se stessa" ed elogiava gli italiani che col Fascismo avendo dato una mazzata al liberalismo e a tutti i socialismi trasformisti, "non possono sentirsi più vicini a Londra parlamentare e conservatrice, che a Mosca comunista ... L'anti Roma c'è, ma non è a

lesse la spinta sociale. Il nemico numero uno, come scrisse nel 1939, "fu e resta il centro, cioè la mediocrità accomodante... Il centro è compromesso, noi siamo per l'affermazione simultanea degli estremi, nella loro totalità ". Egli era un convinto mussoliniano, esaltava la rivoluzione fascista come una "premessa necessaria dell'Impero romano che realizzerà la Monarchia di Dante e il Concilio di Mazzini".

Berto Ricci, all'anagrafe Roberto, nacque a Firenze il 21 maggio 1905. Eroicamente morì da tenente delle Camicie Nere, XXVI Reggimento Artiglieria, III Gruppo IX Batteria, verso le 9 del 2 febbraio 1941 a Bir Gendula, nel Gebel cirenaico, mentre cercava di far riparare i suoi uomini dal fuoco micidiale di due aerei *Spitfire* inglesi. Alla maniera degli antichi eroi -secondo il suo amico Paolo Cesarini- "fu fulmi-

nato con il volto severo verso il cielo"mentre in piedi gridava: "A terra, a terra!"

Dopo un'iniziale militanza anarchica, nel 1930 fu conquistato dalla fede nel Fascismo, restando pervaso per tutta la feconda vita dall'entusiasmo del neofita. A Mussolini e al Fascismo Ricci arrivò collaborando al *Selvaggio*, di cui, però, non accettava l'antimoderatismo reazionario, e frequentando l'ambiente di Strapaese. *Toscanaccio* tra *toscanacci* non poteva che apprezzare il fascismo rude, popolare ed intransigente delle *squadre* che sognavano la *seconda ondata*.

Rinunciando ai molti vantaggi che il suo prestigio intellettuale ed i legami con il Partito potevano procurargli, restò militante tra i militanti, mantenendo la famiglia con il modesto stipendio d'insegnante di matematica nei Regi Istituti Tecnici Industriali Statali di Prato e Vittorio Emanuele III di Palermo. Ciò perché, come scrisse Diano Brocchi, "si rifiutò di campare della sua arte di scrittore per paura che il mestiere riuscisse ad influire su ciò che andava scrivendo in giornali e riviste del Regime". Anche per Ricci si potrebbero ripetere le parole dette da Leonardo da Vinci dopo la morte di un altro giovane eroe: "Mai





cieco ferro al mondo troncò più grande speranza". Il giovane polemistista fiorentino, infatti, fu una delle più promettenti speranze della generazione venuta all'impegno dopo la tempesta della I Guerra mondiale. Essi aspirarono ad esseri degni dei fratelli maggiori, o dei padri che l'avevano combattuta e vinta, morendo se la Patria n'avesse avuto bisogno, o partecipando all'edificazione dello Stato fascista con l'impegno intellettuale, di cui rivendicarono una larga autonomia. Egli chiese ai giovani intellettuali di misurarsi con tre storici problemi della società italiana: questione religiosa, formazione di una nuova classe dirigente e riforma del costume. Berto Ricci appartenne ad una covata d'intellettuali militanti, fascisti eretici e puri, come Carlo Roddòlo, Guido Pallotta e Niccolò Giani, che raccolti attorno alle riviste giovanili - *L'Italiano*, *Selvaggio*, *Cantiere*, *Vent'anni*, *Bargello* - portarono una ventata di giovinezza e d'anticonformismo nel Fascismo, ormai diventato Regime e sempre più preda del gerarchismo, i cui malefici frutti si vedranno il 25 Luglio 1943.

La sua passione più viva e profonda fu forse l'attività letteraria. Ma l'impegno giornalistico, unito all'insegnamento, seriamente esercitato per tutta la vita, ci lasciano di lui poche opere: *Poesie e Corona Ferrea*, due raccolte di versi pubblicate rispettivamente nel 1930 e nel 1933; intramezzate dallo *Scrittore Italiano*, edito nel 1931, e della contemporanea traduzione del *Vicario di Wakelfield* di O. Goldsmith. *Il Meglio del Petrarca*, un'antologia del 1928, fu la sua prima opera. Colto umanista, tradusse

«LA PROPRIETÀ INVIOLABILE NON È AFFATTO UN PRINCIPIO DELLO STATO FASCISTA, CHE HA DIMOSTRATO DI SAPER COLPIRE ANCHE LA PROPRIETÀ IN NOME DELLA PATRIA. LA PROPRIETÀ INVIOLABILE È UN DOGMA LIBERALE NON FASCISTA»

Ovidio e Shakespeare. Nei numerosi articoli sulle espressioni della letteratura europea contemporanea, fu avvantaggiato dal conoscere il francese, il tedesco, il portoghese e l'inglese. Nel libro *Lo Scrittore italiano*, oltre ad una serie di considerazioni sull'arte e sugli scrittori, volle fornire un modello, umano e politico oltre che artistico, agli intellettuali fascisti o italiani, termini considerati da Ricci come due sinonimi.

L'importanza di Ricci si deve, principalmente, alla pubblicazione dell'*Universale*, che ebbe come "padre spirituale" Ottone Rosai. Il bimensile, un "fascicolo di 30 pagine, scritto col fuoco, alla carducciana e non con lo stile alla le-

opardevole, fu fondato con la volontà di agire sulla storia italiana". Il periodico seguì Rosai. Il poeta stampò il foglio credendo "che attraverso i suoi errori, le sue contraddizioni, l'*Universale* esprimesse con le sue idee, anzi con la sua esistenza, una verità fondamentale: la necessità per gli artisti e per gli scrittori italiani, di partecipare alla vita italiana ... senza isolette oceaniche e paradisi artificiali volendo portare un contributo alla storia in atto".

La rivista, che ebbe vita breve e difficile, uscì dal 3 gennaio 1931 al 25 agosto 1935.

Il *professore* e i suoi ragazzi pensavano, secondo Montanelli, che: "Il fascismo, da quella mezza burla che era stato sino

ad allora, poteva trasformarsi in una rivoluzione vera solo se riusciva a costruire un nuovo tipo d'italiano: quello per il quale Ricci - più che a fornire idee - badò a fornire un esempio a chi gli stava intorno, e ci riuscì". Collaborarono al bimensile, tra gli altri, Roberto Pavese, detto il *filosofo*, Indro Montanelli, Romano Bilenchi, che fu il più vicino collaboratore di Ricci e che lo sostituì nella direzione del periodico dal giugno all'agosto 1935, Ottone Rosai, Edgardo Sulis, Dino Garrone, Diano Brocchi e Camillo Pellizzi. Da questa covata, fu compiuto l'estremo tentativo di una minoranza di giovani intellettuali d'inserirsi, incidendovi, nella vita italiana. Lo scrittore fu aiutato nel suo impegno, come giudicò Montanelli, dalla "sua prosa polemica così asciutta e tagliente, e così in contrasto con lo stile del tempo, che "la letteratura giornalistica italiana non ne ha mai avuta di tanto stringente, dura e, qua e là, spavalda".

Farinacci dalle pagine del cremonese *Regime Fascista* accusò Ricci di "bolsecevismo" a causa di due *Avvisi* del febbraio 1932 in cui si lamentava "l'ozio di una parte della classe ricca, sia borghese che aristocratica," alla quale ultima "qualche chiappafumo è impunta a assegnarle in teoria prerogative da medioevo". Inoltre, i suddetti ceti erano imputati di "criminosa diserzione" nella difficile situazione economica del periodo e ammoniti che: "La proprietà inviolabile non è affatto un principio dello Stato fascista, che ha dimostrato di saper colpire anche la proprietà in nome della Patria. La proprietà inviolabile è un dogma liberale

A fianco, Ottone Rosai, 'padre spirituale' dell'Universale. In alto, da sinistra, Romano Bilenchi, Niccolò Giani e Indro Montanelli, voci giovanili di un fascismo anticonformista.



Farinacci, su 'Regime Fascista', accusò Ricci di 'bolscevismo'

non fascista, inglese e non romano: da noi proprietario è depositario e non altro...[la storia italiana N.d.A.] è storia di spoliazioni compiute dallo Stato per il popolo". In un *Avviso* dell'ottobre 1932, si dichiarò "non entusiasta" del concetto di *Corporazione Proprietaria*, esposto da Ugo Spirito durante il Convegno di Ferrara.

Il Manifesto Realista sul tramonto liberale

Nel gennaio 1933, il professore e i suoi sottoscrissero un *Manifesto Realista* in cui definirono il "marxismo incompatibile con la natura umana e soprattutto con la natura italiana", e teorizzarono che: "Il tramonto inarrestabile del sistema liberale esiga da una parte l'eticità dell'economia, dall'altra la graduale partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende e la fine d'ogni proletariato. Ritengono che la società futura avrà a fondarsi sul dovere del lavoro e sul diritto del produttore alla proprietà nei limiti utili allo Stato; e che il diritto di proprietà e quello d'eredità siano buoni in quanto servono allo Stato, nocivi in quanto non concordano coi suoi fini; che l'iniziativa individuale sia da favorirsi oppure da limitarsi e reprimersi secondo lo stesso criterio". La rivista fu intransigente contro i tentativi di reinserimento nella vita politica compiuti dai vecchi sovversivi dell'Italia prefascista. Per l'opposizione di Pavolini, in quel periodo "federale" di Firenze, Ricci avrà la tessera del Partito Nazionale Fascista solo nel febbraio del 1934, dopo tre anni di successi dell'*Universale*.

Guerra madre della civiltà

Allo scoppio del conflitto italo-etiope, Ricci, che aveva definito la guerra "madre della civiltà" e teorizzato che "non c'è rivoluzione fascista senza impero", lasciò la moglie, la figlioletta di appena due anni e l'insegnamento, per combattere, col grado di scelto, nella I Divisione delle Camicie Nere.

L'*Universale* diede "dodici

combattenti per l'Impero; un caduto, medaglia d'argento Roddòlo, un mutilato, medaglia di bronzo Cesarini".

Gli *Avvisi* piacevano molto al Duce. Mussolini invitò la covata del Nostro, "antidealista ed antigentiliana" a portare una ventata d'aria frizzante di gioventù tra le polverose stanze de *Il Popolo d'Italia*. Gli alti papaveri del Regime però fecero naufragare l'iniziativa. Lo stesso Mussolini, che apprezzava Ricci considerandolo quasi il prototipo dell'italiano nuovo nato dal Fascismo, approvò l'iniziativa di affidargli un giornale, ma il progetto sfumò nei meandri del Minculpop, in quel periodo impegnato nella ricerca d'eretici o infiltrati nelle riviste giovanili. La ritrosia di Ricci, cui pesava chiedere le cose più di una volta, e la vincita di un concorso alla cattedra di matematica a Palermo, fecero naufragare definitivamente il progetto della *Tribuna dell'Universale*.

Il trasferimento in Sicilia, accettato a malincuore dal gio-

La nuova serie di 'Dottrina Fascista' edita nel marzo del 1945 nel nome del suo fondatore Niccolò Gianì, caduto in Grecia nel Marzo del 1941 e Medaglia d'Oro al Valor Militare.

vane reduce, non interruppe la sua partecipazione alla vita politica e culturale attraverso le *stoccate* pubblicate sulla rivista di Giuseppe Bottai *Critica Fascista* ed ad articoli sul giornale mussoliniano *Popolo d'Italia*. Dal 30 gennaio al 15 settembre 1937, Ricci insegnò matematica presso il Regio Istituto Tecnico Industriale *Vittorio Emanuele III*, di Palermo. Ricci giunse nella città siciliana il 27 gennaio, prendendo abitazione in Via Cluverio numero 15. Critico severo delle degenerazioni cattoliche della religione di Cristo, la cui decadenza "impone ormai ... di risorgere o morire", e del lento procedere verso la costruzione dello Stato Nazionale del Lavoro, Ricci diede del Fascismo un'interpretazione che si rifaceva a tratti a Mazzini, criticando la scelta monarchica avvenuta nel 1922.

Bisogna preparare la libertà fascista

Nell'importante circolare ai collaboratori del 3 aprile 1938 scritta per annunciare la rinascita del periodico, affermò che: "Bisogna preparare la libertà fascista", e che il Fascismo, dopo aver dato agli italiani il senso dello Stato, doveva educare il popolo alla vera libertà e alla partecipazione al-

la vita pubblica ed espresse il suo "rispetto e simpatia alla Nazione tedesca e alla rivoluzione nazionalsocialista; avversione assoluta all'ideologia razzista e specialmente a qualunque sua infiltrazione in Italia".

Allo scoppio della Seconda guerra mondiale riuscì, dopo "aver scocciato mezza Italia" e aver scritto "venti lettere per farsi richiamare e venti ... per farsi trasferire ... ad una destinazione più guerriera da un accampamento a pochi chilometri da casa", a farsi mandare sul fronte marmarico, dove cadde, mentre combatteva, da volontario in camicia nera, gli "inglesi di fuori", pensando di risolvere a guerra finita i conti con "gli inglesi di dentro".

Per Ricci, come scrisse in una lettera del 14 gennaio 1941 al pittore e scrittore Nino Bertocchi, la vittoria doveva essere "davvero imperiale e innanzi tutto morale e civile". In tal modo smentiva le tesi di Ruggero Zangrandi e di Romano Bilenchi, con cui aveva già chiuso da tempo, che per sminuire i loro voltafaccia postbellici parleranno poi del gesto del volontario Ricci in termini di "consapevole suicidio" o di un Ricci che sopravvissuto sarebbe diventato comunista. Ricci, però, nel suo ultimo incontro con Montanelli, disse che il problema di una sua conversione per lui non si poneva in quanto: "Sono già convertito - ricordando la sua giovanile militanza anarchica - non posso riconvertirmi per la seconda volta. Sarebbe una arlecchinata".

Confusa fra tante appare la sua tomba nel sacrario dedicato ai Caduti d'Oltremare di Bari, che reca l'iscrizione "(Ro) Berto Ricci" e la data della sua morte.

Nel 1948, vergognosamente, l'amministrazione comunale di Firenze 'epurò' dalla toponomastica cittadina una via dedicata a Berto Ricci.

Giovanni Bartolone



PAGINA 12
CRITICA AL SISTEMA
SULLA STAMPA DELLA
REPUBBLICA SOCIALE

Le armi usate dai Bersaglieri del 'Mameli'



Sul II Battaglione Bersaglieri volontari "Goffredo Mameli" della R.S.I. (appartenente al I Reggimento "Luciano Manara") che prese parte ai combattimenti contro gli Alleati sul fronte Sud fino alla fine del conflitto, abbiamo già scritto su queste pagine nei numeri 2-3-6 della vecchia serie. Completiamo oggi la breve rassegna sul Reparto riportando i passi essenziali di un capitolo del libro di Toni Liazza "Quelli del Mameli" (Ed. Lo Scarabeo - 2004 - pagg. 352) che illustra nei particolari tecnici il tipo di armamento adottato: italiano nella prima fase di formazione e tedesco nella seconda, quello relativo al suo impiego in combattimento. È un'analisi - quella di Liazza - che per quando riguarda il "Mameli" rimane unica nel suo genere per approfondimento nella pubblicistica attuale, e rappresenta quindi un elemento di primo piano nell'opera di storicizzazione del Battaglione.

L'arma individuale più diffusa in uso ai bersaglieri era, nel 1943, il moschetto mod. 91 derivato dal Mannlicher, sviluppato da Vincenzo Carcano nell'Arsenale di Torino subito dopo la fine della Prima Guerra Mondiale. Lungo cm. 92, era la versione accorciata del progenitore fucile mod. 91, che era lungo cm. 128. Impiegava cartucce a pallottola di calibro mm. 6,5 x 52 in piombo, incamiciato in rame a tesa tonda con caratteristiche balistiche limitate. Il moschetto 91, con baionetta pieghevole incorporata, pesava tre chilogrammi e la pallottola aveva una velocità iniziale alla volata di 700 m/sec, sufficiente per un tiro mirato fino a 3 ettometri. Il congegno di scatto, azionato con la pressione sul grilletto, pur essendo duro, era dolcemente progressivo e permetteva di valutare bene il momento della partenza del colpo.



Allo sparo, il rinculo e il rilevamento erano superiori a quelli di armi analoghe, come il Mauser 98K, l'Enfield o lo Springfield. Durante la R.S.I. il moschetto 91 era prodotto nell'Arsenale di Brescia.

Già nel 1940 nell'armamento dei reparti il moschetto 91 non aveva più il peso che aveva una volta, a causa delle innovazioni nelle tecniche di combattimento che esigevano un maggior volume di fuoco individuale. Un discreto tentativo di adeguamento alle moderne tecniche era rappresentato dal Moschetto Automatico Beretta, modello 38 A, introdotto nel 1938 come armamento individuale di speciali reparti di assaltatori. Progettato da Tullio Marangoni, fu sperimentato nel 1935 come carabina semiautomatica, con copricanna rigato e variatore di strozzatura semplice. Il modello del 1938 aveva il variatore di strozzatura a quattro diaframmi e il caratteristico copricanna traforato. Il "mitra", come era stato subito battezzato il Moschetto Beretta, aveva una lunghezza totale di cm. 94,6 con la canna lunga cm. 31,5 e con un peso di 4,97 chilogrammi. Il MAB aveva il calibro di mm.9 Parabellum ed era dotato di dispositivo di fuoco selettivo, a colpo singolo e a raffica. A Verona, il mitra Beretta mod. 38 A ai bersaglieri del "Mameli" fu distribuito con grande parsimonia, quando non addirittura acquistato personalmente, mentre fu distribuito più generosamente ai paracadutisti ANR e della GNR, ai marò dei primi battaglioni della X Mas e ai reparti della Polizia Repubblicana.



Contemporaneamente al mod. 38 erano stati introdotti esemplari della realizzazione semplificata del mod. 38, il mod. 38/42, che sarebbe rimasto in produzione per altri vent'anni. La lunghezza totale del 38/42 era di cm. 80, con canna di cm. 21,6, calibro mm. 9 Parabellum, velocità di tiro teorica di 550 colpi/min. La canna, rigata, aveva perduto il caratteristico copricanna traforato. Il peso era stato ridotto a kg. 3,26.

La pistola d'ordinanza continuò ad essere la Beretta mod. 34, calibro 9 corto, (354 ACP). Prodotto terminale dell'evoluzione iniziata nel 1915 e proseguita con i modelli 1919, 1923 e 1931, divenne un'arma robusta, semplice e facile da usare. A chiusura labile, era decisamente inferiore, sia per il calibro che per il meccanismo di bloccaggio, alle omologhe in uso presso altri eserciti, come la Colt 1911, cal. 45 ACP, la Luger P08, la Walther P38, la Radom Vis, la Lahti 35 e la Browning HP, tutte di calibro mm. 9 Parabellum. La capacità del caricatore della Beretta 34 era di sette pallottole; il peso a caricatore vuoto, di gr. 625; la canna era lunga mm. 89.



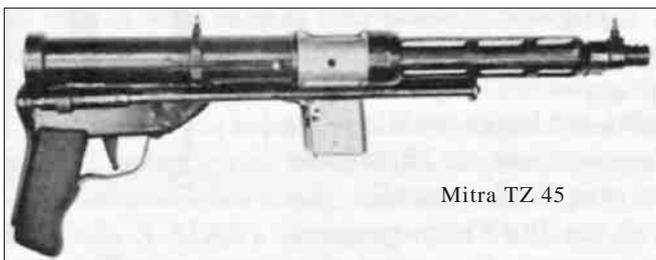
Un cenno particolare meritano le armi che circolarono in ridottissimo numero di esemplari tra i bersaglieri del "Mameli", frutto di acquisti o di scambi da parte di ufficiali o sottufficiali del reparto. Una bella pistola mitragliatrice fu quella prodotta durante la R.S.I. dalla FNA, la Fabbrica Nazionale d'Armi di Brescia, che la denominò FMA mod. B-43. Ricavata dal pieno di pezzi di acciaio forgiato, era dotata di calcio tubolare e calciolo in lamiera saldata ripieghevole, misurava cm. 79 di lunghezza, che si riducevano a cm. 52,6 con il calcio ripiegato. La canna, protetta da un copricanna di lamiera traforata era lunga cm. 19,8, il calibro delle pallottole era 9 mm. Parabellum, con velocità alla bocca di circa 375 m/sec. I caricatori, da venti e da quaranta pallot-



tole, erano estraibili e ripiegabili lungo la canna, con l'arma in posizione di riposo, grazie ad una apposita cerniera. La velocità teorica di fuoco, che poteva essere anche singolo, era di 400 colpi al minuto. Ne furono costruiti settemila esemplari.

Si vide circolare anche qualche mitra TZ 45, progettato da Tonon e Zorzoli Gardoso nel 1944 e prodotto a Gardone Valrompia negli ultimi mesi della R.S.I. Munito di calcio retrattile, scorrevole lungo la cassa, aveva il calibro 9 mm. Parabellum, con velocità di bocca della pallottola di 385 m/sec, tiro efficace entro 100 metri e con una velocità di fuoco teorica di 550 colpi/min. La lunghezza era di cm. 85, ridotta a cm. 56,6 con il calcio retratto. La canna, protetta da una gabbia in lamiera traforata, era lunga cm. 22,9. L'arma scarica pesava kg. 3,260.

Come armi di squadra i bersaglieri del "Mameli" avevano in dotazione fucili mitragliatori Breda mod. 1930 e mitragliatrici Breda mod. 1937. Erano armi uscite dalla matita di progettisti mediocri, incapaci di rispondere alle necessità di un esercito in linea coi tempi e del tutto ignari delle innovazioni introdotte all'estero. Di meccanica troppo raffinata, il Breda 1930 si ince-



pava con la massima facilità, ovunque vi fosse un po' di sporcizia, anche polvere. Le pallottole, di calibro mm. 6,5, dovevano essere lubrificate per prevenire problemi all'espulsione dei bossoli. Le parti in movimento dovevano essere mantenute continuamente pulite e lubrificate. Un prodotto assolutamente poco pratico: basti pensare alla capacità del caricatore a cartella, contenente venti pallottole, troppo poche per un mitragliatore che poteva spararne cinquecento al minuto.

Se il Breda 1930 era un'arma inadeguata, la mitragliatrice Breda mod. 1937 era semplicemente assurda. Quando il Maschinengewehr MG34 della Wehrmacht già da tre anni sgranava 900 colpi al minuto, pesava kg 12 e veniva caricato con nastri da 100 pallottole calibro mm. 7,92 x 57 IS (Infanterie-Spitze), le stesse delle carabine Mauser, la mitragliatrice Breda mod. 1930 spara 450 al minuto, pesa kg. 38 e viene caricata con cartelle che contengono 30 pallottole calibro mm. 8, del tutto differenti dal munizionamento dei fucili, dei moschetti e dei fucili mitragliatori. La Breda 1930 sparava solo se montata sul treppiede, pesante da solo kg. 19. L'arma era ottimamente costruita, con una meccanica dalle tolleranze minime, fonte continua di inceppamenti. Arma e munizioni richiedevano una accurata pulizia ed una adeguata lubrificazione, che la declassavano inesorabilmente. Poteva assumere decentemente le funzioni di arma da fortezza, in



postazione fissa, ma era senza dubbio poco rispondente alle necessità di reparti celeri come quelli dei bersaglieri.

Le armi tedesche

I bersaglieri della 1^a Compagnia, il giorno 16 agosto 1944, già in forza al 615 Lehrbataillon, a San Martino in Venti, in quel di Rimini, ricevettero in dotazione l'armamento della Fanteria tedesca. Ai bersaglieri della 2^a Compagnia un armamento analogo fu consegnato il 3 dicembre 1944, quando il reparto si trovava a San Giorgio di Piano (Bologna), località prescelta per un brevissimo addestramento.

La 1^a Compagnia fu organizzata su cinque plotoni di tre squadre, ognuna delle quali era composta da otto bersaglieri. Ad ogni squadra fu dato un Maschinengewehr MG 42, con due canne di



ricambio ed un congruo quantitativo di nastri da cento pallottole, parte contenuti in cassette metalliche speciali e parte da portare, generalmente due nastri a testa, avvolti al collo come la stola indossata dai sacerdoti, da tutti gli uomini della squadra. Ai mitraglieri venne consegnata come arma personale una pistola che poteva essere Luger P08, Walther P38, Steyr-Roth del 1912 oppure Browning FN, prodotta in Belgio. La Luger P08 è reputata la più bella pistola di tutti i tempi. Calibro 9 mm. Parabellum, caricatore unifilare con 8 pallottole, lunghezza della canna mm 100, peso senza cartucce gr. 895, otturatore bloccato aperto a caricatore vuoto, sicurezza normale che blocca il meccanismo di scatto. La Walther P38 nacque per sostituire la Luger P08, dai costi di fabbricazione troppo alti. Arma rivoluzionaria con grilletto a doppia azione che permette di portare la pistola con il colpo in canna in tutta sicurezza. Calibro 9 Parabellum, caricatore unifilare con 8 pallottole, lunghezza della canna mm. 125, peso senza cartucce gr. 975, chiusura a corto rinculo con chiavistello verticale, blocco dell'otturatore in apertura a caricatore vuoto. La FN è in versione 9 mm. Parabellum, caricatore con 7 pallottole, lunghezza della canna mm. 127, peso senza cartucce gr. 1.100.



Come armamento individuale dei bersaglieri, ogni squadra veniva dotata di quattro o cinque carabine Mauser 98K (Karabiner), e due/tre mitra Beretta 38 o, in alternativa, Maschinepistole MP38/40. Il Mauser 98K ha calibro mm. 7,92 per 57 IS (Infanterie Spitze). La cartuccia è inserita in una lastrina di cinque colpi che facilita il caricamento nel serbatoio. La lunghezza totale dell'arma è di mm. 1.100, il peso ad arma scarica gr. 3.900, la velocità della pallottola alla volata è di 862 m/s, l'alzo a 20 hm (ettometri). La carabina era corredata di baionetta

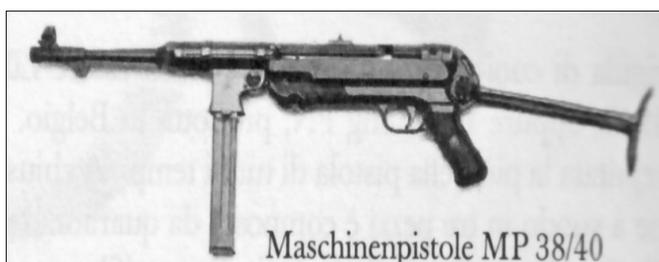




e poteva montare lo Schießbecher, il tromboncino lanciagranate a carica cava, molto efficace anche contro i carri armati. La Maschinenpistole MP 38/40, tranne la canna, era costruita in lamiera stampata, con cassa e guanciale in bachelite. A chiusura labile, iniziava il ciclo di fuoco in automatico a otturatore aperto. Il calibro era 9 mm. Parabellum e la cadenza di tiro 500 colpi/min. La lunghezza totale era di 883 mm., a calcio ripiegato 630 mm., la canna era lunga mm. 251, il peso gr. 4.020 la velocità alla volata di 365 m/s e il tiro efficace a più 100 m. Il caricatore conteneva 32 pallottole.



Ogni squadra della 2^a Compagnia, il giorno prima di essere inviata nella Valle del Senio, ricevette in dotazione anche un "fucilone" Walther Gewehr 41, semiautomatico da 10 colpi ed un lanciarazzi Panzerfaust mod. 60, come arma da demolizione, più che per il combattimento contro carri armati. Il Walther Gewer 41, preferito ad un analogo modello di Mauser non fu un'arma eccezionale sia per il bilanciamento complessivo, sia per il sistema di recupero dei gas all'estremità della canna. Il sistema di otturazione era ottimo e fu trasferito nel successivo modello di Walther Gewehr, il 43. La lunghezza totale era di mm. 1.130, il peso gr. 4.980, la lunghezza della canna mm. 546, il ca-

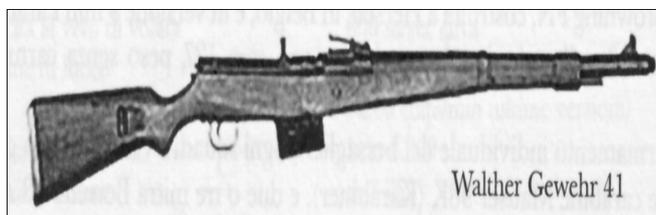


libro mm. 7,92 x 57 IS, caricatore estraibile da 10 colpi, velocità della pallottola alla volata 776 m/s, tiro utile fino a m. 1.200.

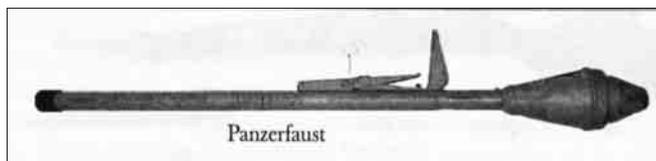
I Panzerfaust (pugno anticarro) che i bersaglieri del "Mameli" ebbero per le mani erano dei modelli 30 e 60, cifre che rappresentano in metri la gittata del razzo, aumentata fino a 100 in un modello successivo. Arma elementare, al punto di apparire rozza, poteva essere molto efficace, giungendo a perforare corazze d'acciaio fino a 200 mm. di spessore. La bomba a razzo, che conteneva una carica di propellente solido che si accendeva tramite un innesco comandato a percussione, era a carica cava e sfruttava un particolare effetto basato sul fenomeno fisico studiato, secondo i tedeschi, dal professor Franz Ernst Neumann, mentre gli americani e inglesi sostenevano che a studiarlo fosse stato un tale Monroe. Le bombe a carica cava funzionavano alla grande. A progettare il Panzerfaust era stato il Doktor Langweiler della Hugo Schneider AG di Leipzig, nel 1940, in tempo per dotarne i soldati della Wehrmacht alla fine del 1943. Il sistema di puntamento e di scatto erano molto semplici, il peso variava, secondo il modello, da gr. 3.100 a gr. 6.800, in posizione di spa-

ro. La lunghezza dei modelli 30 e 60 era di mm. 1.030, del modello 100 di mm. 1.150.

Quando i superstiti della 1^a Compagnia, nel novembre 1944, e quelli della 2^a Compagnia, nel febbraio 1945, cessarono la dipendenza operativa dalla 715^a Infanterie Division germanica, per rientrare a Verona, restituirono allo Ib WuG divisionale quello che era loro rimasto dell'armamento ricevuto nell'agosto e nel novembre 1944. La ricostituita 1^a Compagnia, incorporata nel Gruppo da Combattimento "Ferrario" della Divisione Bersa-



glieri "Italia", operante in Lunigiana, fu nuovamente dotata di carabine Mauser 98K il 18 aprile 1945, dieci giorni prima che il reparto venisse sciolto. Erano armi eccellenti, frutto di progetti lungimiranti, molto pratiche e di grande efficacia. Rispondevano ai dettami di una filosofia bellica semplice e risolutiva, che soddisfacevano le necessità di un esercito moderno, insuperato nell'organizzazione fino alla fine del 1944.



L'addestramento dei bersaglieri del 'Mameli' non fu abbastanza lungo e penetrante per rimuovere le incrostazioni mentali ereditate dal vecchio esercito. Un Trupp (unità tedesca formata da un gruppo di 7/20 uomini) con un buon mitragliere, quattro tiratori armati di carabine Mauser e tre o quattro assaltatori con Maschinenpistole MP38/40 (o mitra Beretta 38 A) e Stielhandgranade o Eihandgranade (pistola mitragliatrice e granate a mano con manico o a forma di uovo), era in grado di risolvere ogni problema tattico su qualunque terreno. Significò molto per i bersaglieri ricevere l'armamento della fanteria germanica, mitragliatori, carabine, pistole mitragliatrici, pistole semiautomatiche e granate nuovi di fabbrica, ben lubrificati e pronti all'uso.

Nota: Non sempre, per esigenze di impaginazione il testo è strettamente posizionato in prossimità delle relative illustrazioni.



TORINO
 Anno 78 Num. 173
 Ogni numero 50 centesimi
 (Spedizione in abbonamento postale)
 Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-949

LA S



A fianco "Se ci sei batti un colpo" un polemico articolo di Concetto Pettinato su 'La Stampa' di Torino che fece molto scalpore. Sopra una immagine di Bruno Spampanato.

Se ci sei, batti un colpo

Che l'attenzione delle sfere dirigenti europee si sia concentrata sull'andamento delle operazioni in Normandia e sul bombardamento stratoferrico dell'Inghilterra è rigorosamente logico. Sino a nuovo ordine, è questo il principale teatro della guerra. Non bisogna tuttavia dimenticare che il fronte italiano ha anch'esso una importanza capitale. Col nostro articolo del 2 giugno facemmo, sotto il velo del paradossale, un primo tentativo per far squilibrare il campanello d'allarme al vorecchio dei macchinisti. Da allora ad oggi il frastuono si è ingrandito a tal se-

affinchè si possa correre senz'altro ai ripari, quali che siano. Il prolungarsi dell'incertezza regnante, l'ignoranza in cui il paese è tenuto circa i propositi dell'autorità militare, cose ovvie in epoca normale, sono oggi deleterie e funeste. La fede cieca è forse una bella virtù, ma non è lecito chiederla a chi, dopo averla accordata più volte a dosi larghissime ha finito col doversene mordere le dita. Non si può chiederla per la buona ragione che non fa si otterrebbe, e che senza averla ottenuta governare diventa impresa disperata.

Non sono in gioco, del re-



Tra le accuse ricorrenti di alcuni storici (o ritenuti tali) alla R.S.I. si colloca in prima fila un presunto 'piatto conformismo' riferito al giornalismo repubblicano, incapace di svolgere un qualsiasi autonomo confronto di idee e di critica politica. Viene cioè negato che nei 18 mesi della Repubblica Sociale si sia sviluppato un qualsiasi dibattito pubblico che abbia investito il 'sistema' Fascismo. L'articolo che pubblichiamo a firma Piero Parini dal titolo «Perché non da oggi?» e apparso come spalla su 'La Stampa' di Torino (direttore Concetto Pettinato) il 29 novembre 1944, dimostra esattamente il contrario. E non è che un esempio tra mille altri, ché la dialettica politica non ha certo fatto difetto sulla stampa della Repubblica. Basta avere la voglia e la pazienza di scorrere le raccolte dei più impegnati e combattivi giornali dell'epoca.

BANDITO OGNI CONFORMISMO, SI SVILUPPA UN LIBERO E A VOLTE ACCESO CONFRONTO DI IDEE

La critica al 'sistema' sulla stampa della R.S.I.

«Bruno Spampanato ha impostato con chiarezza e precisione raccomandabili in un articolo apparso su La Stampa del 25 ottobre il problema dei partiti politici nella Repubblica. La vita politica della Repubblica non può evidentemente fondarsi sul 'partito unico' come è avvenuto per il regime

Sotto e nella pagina accanto, alcune delle testate giornalistiche che si distinsero durante la Repubblica Sociale Italiana in anticonformismo, compresa una vivace critica politica.

fascista dopo la defezione dell'Aventino nel 1924 e quindi ha ragione Spampanato quando afferma che "il cittadino trova nel partito il suo mezzo per arrivare allo Stato". È chiaro che i partiti devono essere più di uno e tutti con diritto di cittadinanza. Se il regime fascista è diventato totalitario durante quindici anni, determinando errori ed incongruenze soprattutto di tattica, ciò si deve essenzialmente alla scarsa educazione politica dei partiti dell'Italia prefascista e del periodo 1921-1924, malati anch'essi dei mali del fascismo e ossessionati dalla tendenza generica dei politici italiani alla intolleranza. Il comune denominatore degli italiani che si occupano di politica, oggi come ieri, è costituito dallo scarso rispetto verso coloro che hanno una opinione contraria. È un destino amaro che in ogni lotta politica italiana rigurgiti la maledizione delle risse che si accendevano intorno alle torri comunali della Rinascenza.

Il Partito unico ha dimo-



to di non avere capacità selettive degli uomini destinati al comando e consente ogni sorta di tradimenti come purtroppo si è verificato. Il Partito si è arrestato pieno di timidezza dinanzi al tecnicismo militare o burocratico senza accorgersi che dietro di esso vi era il vuoto o il tradimento. Tutti i generali erano fascisti e tutti i direttori generali lo erano pure, ma chi erano costoro? Che cosa pensavano nel loro intimo e come agivano? Questi problemi il Partito unico non se li è posti oppure non li ha risolti. Una spiegazione importante di questa situazione si trova nel recente libro di Mussolini: "Storia di un anno" nel capitolo sulla diarchia. La Monarchia ha costituito indubbiamente il grande ostacolo alle basilari riforme dell'esercito e della gestione statale e ha fatto il gioco lungo, come si suole dire, condiscondendo nelle forme e irrigidendosi nella sostanza dei particolari. La preparazione armata della Nazione fu vittima di questa situazione perché lo Stato Maggiore rimase dominio dei favoriti della Corte e con il tradizionalismo micromane dei Savoia-Carignano non un concetto arduo né una energia nuova vi ha potuto fiorire.

Così è avvenuto che entrammo nella guerra dei giganti della terra senza le armi idonee e il valore dei nostri soldati ne fu giustamente scoraggiato. Da dieci anni gli scrittori militari di tutto il mondo (e per il primo De Gaulle), discutevano sulla guerra di carri armati pesanti e pesantissimi e sulla motorizzazione, e il nostro Stato Maggiore ci fece trovare all'inizio delle ostilità con dei carri armati leggeri che il fante chiamò subito con la sua impeccabile ironia "scatole di sardine". Il popolo italiano non ha mai negato i miliardi per le spese militari e i bilanci statali lo certificano. Gli aerosiluratori furono invenzione italiana e certamente le cose sarebbero andate diversamente se nei primi mesi di battaglia la Flotta inglese del Mediterraneo avesse avuto a che fare con cinquecento aerosiluratori tricolori anziché cinquanta o cento. E invece fummo colpiti noi a Taranto nelle nostre grosse navi da aerosiluratori inglesi e non

LE IDEE DEL 1919 DEL FASCISMO NON SONO CAMBIATE. È IL TEMPO DI DARE VITA ALLA CIVILTÀ DEL LAVORO

c'era neppure il gas nebbiogeno quella notte sul mar Piccolo mentre la "Montecatini" ne aveva migliaia di fusti nei suoi magazzini che la Marina regia non ritirava.

E non si dica che furono colpe del Governo e del regime queste deficienze: colpa vi fu e soltanto dello Stato Maggiore che era l'organo tecnico responsabile della preparazione e della condotta della guerra. Se lo Stato Maggiore avesse trovato ostacoli nel regime fascista al suo programma di preparazione avrebbe dovuto provocare una crisi chiarificatrice, magari attraverso la Mo-

tori del passato e innanzitutto non cedere al mito del Partito unico. Non è detto che la distanza fra noi e alcuni dei movimenti che si usa chiamare "clandestini" non si possa raccorciare e anche annullare con un franco parlare e un leale agire. La Repubblica sociale italiana è nettamente e inequivocabilmente socialista nei concetti e nel metodo e perché non sarebbe possibile un accordo in vista del domani nazionale che avrà bisogno di una base di masse? Anche il provvisorio sarebbe estremamente utile in attesa che la Costituente dia la forma vera e

istituzionali ma la sua base dovrà essere socialista se si vuole seriamente lavorare per un futuro nazionale stabile e di prestigio.

Il fascismo ha affermato sin dal suo sorgere, nel lontano dopoguerra diciannovista, che il lavoro era divenuto un'idea-forza e che l'esaltazione e la redenzione del lavoro svestita da alterazioni antiumane di lotta di classe veniva portata sul piano nazionale e superclassista. Le idee da allora non sono cambiate. Non bisogna altresì dimenticare che il processo fu iniziato da Mussolini nel 1919. È venuto il tempo di dar vita senza equivoci alla civiltà del lavoro. Ogni civiltà è una civiltà politica e siccome la sintesi politica per eccellenza è lo Stato così ogni civiltà è



narchia. Ma invece la Monarchia voleva l'equivoco per indebolire il Regime ed averlo alla sua mercé.

Non si può negare che il Partito unico ha favorito il determinarsi di una simile situazione perché forzatamente, con il passare degli anni, la discussione politica scivolò nel luogo comune e si perdettero di vista i problemi essenziali dell'organizzazione. Molto si fece per il popolo ma il popolo non apprezza nulla che non sia da esso stesso conquistato. La tecnica sindacale fascista fu, per questo, deficiente di psicologia. Le elargizioni di leggi e provvidenze sociali lasciano il popolo quasi indifferente. Le apprezzerà e le difenderà quando avvenisse di perderle.

La Repubblica deve assolutamente rifuggire da questi er-

nuova allo Stato.

Spampanato ha ragione: "perché non da oggi?". I mali della Patria sono oggi e saranno ancor più domani gravi e bisogna pure che tutti si mettano in testa che occorre trovare subito un modo di intesa se non vogliamo cadere servi dello straniero per intere generazioni e roderci nella miseria. L'unità stessa della Patria verrà messa in discussione se non si fa presto ad accordarci. Per il domani diverse possono essere le soluzioni: o la Repubblica elettiva o una Reggenza temporanea (senza i Savoia beninteso) onde evitare la possibile influenza elettorale antiunitaria del clero italiano manovrato dal Vaticano rivelatosi ampiamente Stato straniero. La Costituente potrà decidere su questo e su altri problemi

la civiltà di uno Stato. Bisogna operare dunque alla fondazione dello Stato socialista, confluenza fortunata dello spirito e delle forze politiche affiorate durante questo periodo tragico della storia italiana.

Piero Parini

E dibattito fu, ampio e anche aspro su alcuni dei concetti proposti da Parini. Particolarmente contestato il riferimento al "franco parlare e al leale agire" nei confronti dei movimenti "clandestini". Una realtà, quest'ultima, giudicata improponibile (per alcuni al confine col tradimento) nel pieno di una lotta civile che ogni giorno ammicchiava cadaveri di fascisti nelle città e nei borghi italiani.

'LAOGAI'

L'arcipelago cinese della schiavitù

Laogai: un nome che non dice assolutamente nulla a milioni di europei, in primissima fila gli Italiani. Fiore all'occhiello della dittatura comunista cinese, Laogai è sinonimo di terrore e segregazione, strumento concentratorio contro chiunque si ponga in dissenso con la linea ufficiale del Partito Comunista, unico e assoluto padrone della Cina. Il Laogai, definibile quale sistema di prigionie e di campi di lavoro coatto o letteralmente traducibile in "Riforma attraverso il lavoro", viene inaugurato nel 1950 da Mao Zedong seguendo il modello staliniano dei gulag, ed è tutt'oggi funzionante, anche se si sono avvertiti alcuni timidi segnali (le Olimpiadi sono dietro l'angolo) circa una sua riforma. Si calcola che nel Laogai, fino alla metà degli Anni 80, siano transitati circa 50 milioni di cinesi, e circa 20 milioni vi siano morti.

Non c'è posto nei nostri grandi mezzi di comunicazione di massa (tolto qualche intervento nella carta stampata) per il Laogai, tutt'ora in funzione nel moderno Celeste Impero. Non una sola inchiesta, degna di questo nome, viene prodotta dalla televisione pubblica sulle condizioni disumane in cui sono vissuti e vivono milioni di esseri umani, usati attualmente come mano d'opera con costo zero, in funzione di una produzione industriale in grande espansione che ha elevato a sistema scientifico lo sfruttamento intensivo sull'uomo. Una super collaudata schiavitù che ripropone, così, sotto certi aspetti, la tragica esperienza dei gulag sovietici nella più assoluta indifferenza dei governi occidentali, compreso ovviamente quello italiano. Quest'ultimo preoccupato esclusivamente dei rapporti commerciali con il gigante asiatico, attuale protagonista di un eccezionale boom economico basato in buona parte sul lavoro forzato.

Il balenio di un possibile business prevale pertanto su ogni altra considerazione di ordine morale (come ben si addice tra mercanti) mentre vengono ritenuti più che sufficienti alcuni generici belati sui diritti u-

mani spesi con parsimonia tar-tufesca nel corso delle visite ufficiali. Un business che in realtà contiene una natura perversa se si considera che l'Italia - come denunciato dal "Times Magazine" del dicem-

bre 2005 - è il Paese della Comunità Europea maggiormente colpito dalla importazione di prodotti cinesi. Vedi il settore tessile, l'oreficeria, il calzaturiero, la rubinetteria e via discorrendo.



La morte come spettacolo negli stadi. Sopra, preparazione di una esecuzione pubblica di massa. Sotto, due momenti dell'esecuzione di una donna.

In campo europeo, l'apertura ai prodotti cinesi - ricordiamo ancora una volta realizzati in gran parte col lavoro coatto - ha provocato disoccupazione e fallimenti di imprese, facilitando nel contempo le multinazionali che comprano in Cina a prezzi stracciati per rivendere poi a prezzi almeno decuplicati.

C'è chi afferma - con ostinazione degna davvero di miglior causa - che il commercio con la Cina servirà a rendere più accettabili gli attuali sistemi della dittatura comunista, favorendo il ripristino dei diritti umani nel contesto di una forte crescita economica. È un discorso chiaramente peloso, che non vuole prendere atto di una realtà ben diversa. Sono le stesse cifre ufficiali a confermarlo. I dati parlano chiaro: circa 58.000 rivolte popolari nel 2003, 74.000 nel 2004. Rivolte che sottintendono una sola motivazione: la fame!

La verità ultima è che il Laogai rappresenta il collaudato sistema di Pechino per realizzare due obiettivi: rafforzare ed espandere il sistema produttivo attraverso il lavoro forzato a costo zero di oltre tre milioni di attuali prigionieri minacciati dalla tortura, e nel contempo usarlo come effi-

Negli ultimi anni è stata creata anche la cyberpolizia per controllare il dissenso su Internet. Numerosi siti sono stati oscurati, e non solo quelli cinesi ma anche siti stranieri come quelli di "La Repubblica", "Libero" e Wikipedia

ciente metodo di rieducazione politica. In proposito risultano quanto mai significativi alcuni passi contenuti in una sorta di "vademecum" del Servizio di Sicurezza addetto al Laogai e contenenti le "regole d'oro" da osservare nei confronti dei detenuti: "Non ci si può sottomettere alla legge se non si sono prima riconosciuti i propri crimini. Il riconoscimento dei propri crimini è un preliminare obbligatorio, la sottomissione alla legge è l'inizio della riforma. Riconoscimento e sottomissione sono le prime due lezioni che bisogna impartire al prigioniero e non dimenticare mai lungo tutto il processo di riforma". E ancora, una volta completato il percorso di auto-colpevolezza, si può passare alla fase ideologica. "Per ricondurre le idee politiche del criminale nella buona direzione - sancisce il "vademecum" - è imperativo imporre i quattro principi educativi di base: il marxismo-leninismo, il socialismo, il Partito comunista e la dittatura democratica del popolo".

In sintesi, siamo di fronte ad un sistema che può contare su almeno 1.000 prigionieri, campi di lavoro ed ospedali psichiatrici i cui "ospiti" sono obbligati a lavorare nelle fabbriche, nei campi, nelle miniere e in mille altre strutture in condi-

zioni estreme. E si prova una sensazione di profondo sgomento se si pensa che milioni di persone sono passate per il Laogai, e tra queste, oltre ai criminali comuni, i dissidenti politici, gli attivisti sindacali e i credenti di ogni religione, compresi i Cinesi Han, i Tibetani, gli Uighuri, i Mongoli e i Cristiani. Negli ultimi anni oltre 100.000 credenti religiosi hanno conosciuto la violenza del Laogai dove sono stati umiliati, picchiati, torturati e spesso uccisi.

Entro tale sistema si è sviluppato, sin dal 1984, l'e-

spianto degli organi dai prigionieri uccisi, il più delle volte senza il preventivo consenso delle vittime o dei parenti. Organi che vengono venduti attraverso Internet sul mercato internazionale, con un 95 per cento proveniente dai corpi dei

condannati a morte. A supporto di tale commercio che frutta enormi guadagni, esiste una efficace rete di almeno cento ospedali specializzati nell'odioso compito. Si tratta di un traffico tenuto accuratamente segreto sino a tutto il 2005, e



Nel Laogai le condizioni di vita sono durissime. Sotto, due immagini di lavoro coatto: produzione di scarpe e di elementi di plastica.

ANCHE LA TORTURA DIVENTA ELEMENTO DI 'RIEDUCAZIONE'

I campi più grandi del Laogai sono stati realizzati soprattutto nelle zone semi-desertiche del Nord della Manciuria, della Mongolia interna, del Tibet, dello Xinjiang e del Qinghai. Le condizioni di vita sono disumane, con un orario di lavoro che può arrivare a 16 ore il giorno, a seconda del tipo di attività praticato. Ridotta ai minimi termini l'igiene mentre di norma il giaciglio è sulla nuda terra. Compagna permanente del detenuto è la fame. Manfred Novak, inviato delle Nazioni Unite che ha ispezionato nel 2005 alcune prigioni in Cina, ha denunciato il continuo abuso della tortura. Frequente la sospensione per le braccia. Tra le punizioni spicca per crudeltà l'isolamento forzato in cellette di pochi metri cubi, in compagnia dei propri escrementi. Non sorprende, quindi, che di fronte a simili trattamenti non siano pochi i detenuti che scelgono volontariamente la morte.

ammesso soltanto in quell'anno dal Governo cinese, come riportato dal "Times".

Va anche ricordato che secondo l'articolo 90 del Codice Penale cinese molti oppositori politici e religiosi, confinati nel Laogai, vengono considerati malati di mente e 'curati' con crudeli terapie a base di elettrochoc. Diverse le patologie acclerate: 'mania di grandezza', 'sindrome da oppositore', 'politicomania' e altre aberrazioni del genere.

Sono decine di migliaia, tra i



quali moltissimi cristiani, coloro che vengono considerati "agenti delle potenze straniere". Un vizio antico del comunismo internazionale quando vuole colpire i suoi oppositori, o comunque presunti tali. Assistiamo così all'arresto di Vescovi, sacerdoti, suore e semplici fedeli che finiscono nel tritacarne Laogai.

La repressione contro la Chiesa cattolica non conosce sosta, anche ai nostri giorni, obbligando i fedeli e i loro Pastori alla clandestinità. Non si contano, negli anni, gli episodi di crudeltà. Ne citiamo alcuni. Il Cardinale Kung Pin Mei viene condotto allo stadio per fargli confessare davanti a migliaia di persone il suo delitto: essere cattolico. La risposta del presule è forte e chiara: "Viva Cristo Re, viva il Papa!" La sua carcerazione durerà 32 anni. Il Vescovo Giuseppe Fan Xueyan, dopo aver trascorso 33 anni in prigione, viene ucciso nel 1991 con le percosse. Ma anche su semplici credenti incombe la morte. È una persecuzione che si manifesta in tutto l'immenso territorio cinese, ma di cui filtra soltanto una modesta percentuale dei soprusi e delle violenze perpetrate. (Per altri casi vedi a pag. 17).

Secondo alcune fonti oggi esisterebbero in Cina almeno 1.000 Laogai che dovrebbero "ospitare" dai cinque ai sei milioni di detenuti, che oltre all'obbligo del lavoro vengono quotidianamente sottoposti a un sistematico lavaggio del cervello mediante indoctrinamento politico sull'infalibilità del comunismo. Un sistema, questo, che in molti casi porta il detenuto alla delazione di compagni di pena, con tutte le tragiche conseguenze.

Del tutto ignorate dal Governo cinese, fino ad oggi, le denunce delle associazioni umanitarie internazionali e dello stesso ONU contro il Laogai. Le esecuzioni di massa, la repressione religiosa, il traffico di organi umani, la schiavitù sul lavoro con la continua violazione dei diritti umani rimangono gli elementi più qualificanti della dittatura comunista. Mentre il silenzio sull'orrore cinese si fa sempre più assordante.

Laogai, l'inferno delle miniere

Fanno parte del Laogai miniere di carbone dove muoiono ogni anno circa diecimila minatori per incidenti sul lavoro. Durissime le condizioni anche per chi lavora a cielo aperto con uno sfruttamento degli internati definibile parossistico

Le immagini che riportiamo in pagina raccontano con eloquente linguaggio il degrado umano e ambientale in cui sono costretti a sopravvivere gli internati addetti alle miniere e a grandi opere di sbancamento.



Milioni di esseri umani vengono usati come manodopera a costo zero in funzione di una produzione industriale che ha elevato a sistema scientifico lo sfruttamento intensivo sull'uomo

La Laogai Research Foundation

Dopo 19 anni trascorsi nel Laogai, Harry Wu dedica la propria vita alla ricerca e alla diffusione di notizie sul Laogai e sulle violazioni dei diritti umani in Cina attraverso la Fondazione da lui creata nel 1992 negli Stati Uniti che è riuscito a raggiungere, dopo diversi tentativi, nel 1985:

Nato nel 1937, Harry Wu viene arrestato nel 1960 per attività 'contro rivoluzionaria' e in quanto cattolico. Egli rientrava nella quota fissa di detenuti che la sua facoltà universitaria doveva obbligatoriamente fornire - a tempi stabiliti - al sistema carcerario. Nel novembre del 2005 ottiene il Premio Internazionale G. Sciacca dalla Pontificia Università Urbaniana.



Harry Wu

La persecuzione anti cattolica *Finiscono nel Laogai vescovi e sacerdoti condannati ai lavori forzati*

Da sinistra, Monsignor Giuseppe Fan Zhongliang di 85 anni, strettamente sorvegliato. Il reverendo Guang-Zhong Gu, reduce Dall'internamento mentre, Viene ricevuto in Vaticano da Papa Giovanni Paolo II.



Alcuni nomi dei perseguitati.

Monsignor Giacomo Su Zhimin (72 anni, arrestato e scomparso dal 1996).

Monsignor Francesco An Shuxin (54 anni, arrestato e scomparso dal 1997).

Monsignor Han Dingxian (66 anni, 20 anni di prigionia. Arrestato nuovamente nel 1999).

Monsignor Cosma Shi Enxiang (83 anni, 30 anni di prigionia. Dal 1993 in isolamento forzato).

Monsignor Filippo Zhao Zhendong (84 anni, arrestato nel dicembre 2004).

Monsignor Giuseppe Fan Zhongliang (85 anni, strettamente sorvegliato).

Monsignor Han Jiangtao (82

anni, molto malato e strettamente controllato).

Monsignor Giovanni Yang Shudao (84 anni, 30 anni di prigionia).

Monsignor Giacomo Lin Xili (84 anni, detenuto dal 1999 al 2002, sempre controllato).

Padre Paolo Huo Junlong (50 anni, arrestato nell'agosto del 2004, detenuto in località sconosciuta).

Padre Zhang Zhenquan e Padre Ma Wuyong (arrestati nel 2004 durante una cerimonia religiosa).

Padre Li Wenfeng, Padre Liu Heng e Padre Dou Shengxia (arrestati nel 2003 con diversi seminaristi).

Padre Chi Huitian (arrestato

nel 2003 mentre celebrava la Messa).

Padre Lu Xiaozhou (arrestato mentre impartiva l'estrema unzione ad un morente).

Padre Lin Daoming (arrestato mentre visitava sua madre, ex detenuta).

Padre Zheng Ruipin (detenuto dal 2003 in località sconosciuta).

Padre Yang Janweei (arrestato con dieci seminaristi nel novembre 2005).

Padre Zhao Shumin e Padre Jang Sunian (arrestati dopo la celebrazione della Messa nell'ottobre 2005).

Padre Li Suchuan e Padre Yang Ermeng (arrestati nel novembre 2005).

Padre Pang Yonxing, Padre Ma Shunbao e Padre Wang Limao (arrestati tra il 2001-2002 e condannati ai lavori forzati).

Padre Li Janbo (arrestato nel 2001 e 2002, condannato ai lavori forzati).

A cura di Gianni Rebaudengo

Fonte principale: 'I Laogai Campi di concentramento nella Cina del Terzo millennio' di Antonio Brandi e Maria V. Cattania - Laogai Research Fond.

Altre: 'Il libro nero del Comunismo' di Jean-Louis Margolin (Le Scie-Mondadori). 'Laogai: le goulag chinois' di Harry Wu (Dagorno - 1996). 'Chine: l'archipel oublié' di J.L. Domenach (Fayard 1992). 'Prisonnier de Mao: sept ans dans un camp de travail en Chine' di J. Pasqualini (Gallimard 1975).

Quando il business non va disturbato

Arimorchio obbligato della sceneggiata di Aprile di via Carpi (la Chinatown milanese), sui giornali italiani abbiamo letto di tutto sull'universo cinese, ma soprattutto, con estrema preoccupazione, sul pericolo di una Cina in grado - se sfrugliata oltre misura - di sabotare gli interessi italiani nel grande mercato asiatico. E allora, addio business.

Qualcuno si è anche arrischiato a rinverdire (soltanto di striscio) le statistiche sulle condanne a morte, qualcun altro sulle contraffazioni del "made in Italy". Ma nessuno (a nostra conoscenza), dal politico al giornalista più o meno di grido, si è soffermato per un solo istante sul fatto che una buona parte delle merci cinesi esportate in Italia (e in tutta Europa) sono il frutto odioso e criminale del Laogai, ossia del lavoro coatto elevato in Cina a sistema di moderno schiavismo.

Non crediamo a una generale ignoranza del fenomeno. In realtà, in sottofondo, ha partorito

il timore (o il terrore?) di urtare la suscettibilità cinese, che il business è sempre il business e certe corde non vanno neppure sfiorate. Detto alla francese: les affaires sont les affaires. Con buona pace dei supremi richiami agli «inalienabili diritti umani» delle genti.

Questo ad Aprile, che a riportare obbligatoriamente alla ribalta i Laogai su alcune testate italiane (latitante la televisione di stato) ci ha pensato - di rimbalzo e a fine maggio - una notizia pervenuta dalla Germania. Il Parlamento tedesco - questa la notizia del tutto inattesa - approva una mozione di condanna del Laogai contenente il divieto di importare prodotti cinesi realizzati con manodopera di detenuti. Con la specifica che sui prodotti devono venire applicate le relative garanzie. Un provvedimento di altissimo spessore morale se si considera che la Germania è il maggiore esportatore europeo verso la Cina e che quindi diventa reale il rischio di dure ritorsioni di Pechino.

Un capolavoro di strategia militare

AGGIRATA LA 'LINEA MAGINOT', VENGONO OCCUPATI BELGIO E OLANDA. SBARAGLIATI L'ESERCITO FRANCESE E IL CONTINGENTE BRITANNICO

L'occupazione della Norvegia da parte delle truppe tedesche, che avevano preceduto soltanto di poche ore una analoga iniziativa degli Alleati, era stata portata a ter-

perdite e ridurre al minimo i rischi. Si trattava quindi di invadere il Belgio e l'Olanda con una azione di sorpresa e di affrontare poi in campo aperto le Armate francesi.

prima volta nella recente storia, l'impiego degli alianti. Questi aerei privi di motore (denominati DFS 230) potevano trasportare reparti di paracadutisti con relativo arma-

una velocità di 125 chilometri l'ora. Con tale sistema la sorpresa del nemico sarebbe stata totale.

Il comandante della 7^a Divisione aerea, generale Kurt Student, riceve l'ordine di espugnare il Forte Eben-Emaël dopo un corso di addestramento di sei settimane e senza che gli uomini conoscessero il vero obiettivo dell'azione. Alle ore 4,30 del 10 Maggio scatta l'operazione che ottiene un pieno successo: gli osservatori belgi si accorgono dell'attacco soltanto quando i mille paracadutisti tedeschi hanno già preso terra e iniziano un'azione fulminea dietro le linee nemiche. Approfittando della sorpresa, il Forte e tutti i ponti vengono espugnati.

Dopo il Belgio è la volta dell'Olanda. I parà tedeschi vengono lanciati sull'aeroporto di Rotterdam precedentemente bombardato dagli Junker 88 e dagli Heinkel 111.



mine a tempo di record e si era conclusa con una grave sconfitta per l'Inghilterra.

Il 20 Aprile 1940 Hitler riunisce il suo Stato Maggiore e conferma la sua intenzione di eliminare il pericolo comuni-

L'ostacolo belga più impegnativo era costituito dal Forte Eben-Emaël, una piazzaforte munitissima e ben difesa per cui un attacco frontale presentava molti pericoli. Si decide così di sperimentare, per la

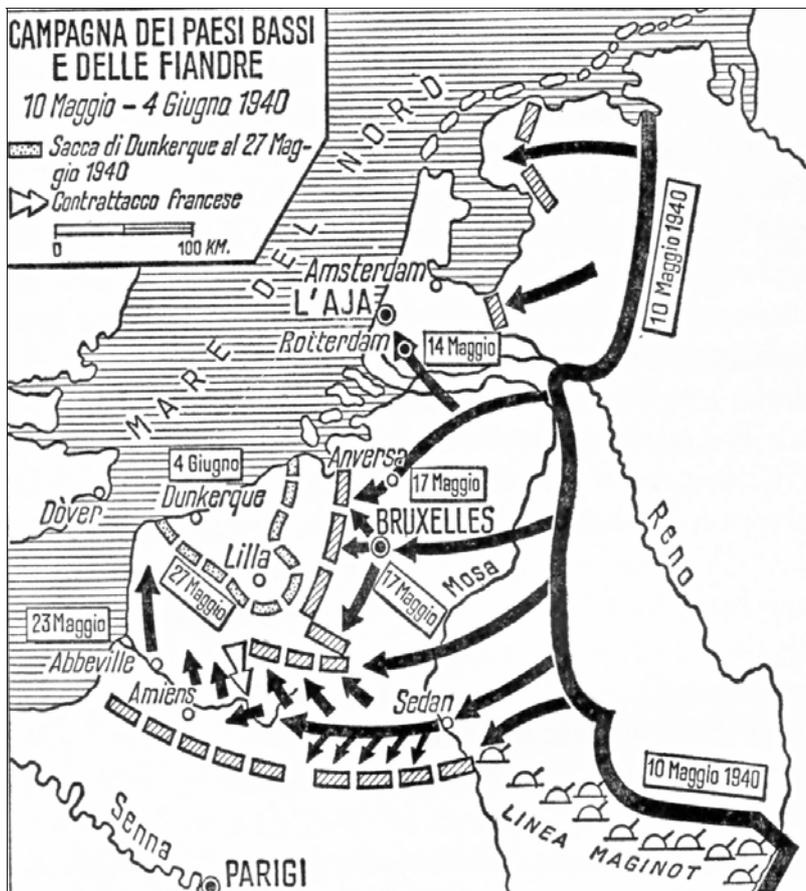
mento, trainati da trimotori JU-52 mediante un cavo d'acciaio lungo 70 metri. A circa 12 chilometri dall'obiettivo potevano essere sganciati dagli aerei e proseguire silenziosamente il loro volo ad



Sopra, da sinistra i generali Manstein, Guderian e Student, tra i protagonisti dell'intera Campagna a Occidente insieme al generale Rundstedt (a fianco). A destra la cartina che descrive le linee di attacco tedesche all'inizio della Campagna.

sta dall'Europa attaccando l'Unione Sovietica. Prima di intraprendere un'offensiva di queste dimensioni intende però assicurarsi le spalle per evitare il pericolo di combattere su due fronti. E poiché Francia e Gran Bretagna avevano dichiarato guerra alla Germania, è quindi indispensabile dare la precedenza alla campagna ad Occidente.

In pieno accordo con i suoi generali, Hitler decide di aggirare la linea fortificata francese Maginot onde contenere le



Truppe aviotrasportate espungano poi i ponti di Moeroik, Leiden e Kotwijk. Altre truppe atterrano all'aeroporto di Volkenburg e sulle autostrade appoggiate da reparti delle Waffen-SS tra i quali si distinguono particolarmente la 'Leibstandarte Adolf Hitler' e il reggimento 'Il Fuhrer'. Gli Alleati reagiscono inviando dalla Francia la 7ª Divisione francese e il Corpo di spedizione britannico che si riuniranno nella zona fra Anversa, Lowes e Namur dove era previsto lo scontro decisivo.

Questa concentrazione nemica nel Nord del fronte era quella che il Comando tedesco si attendeva. Il 12 Maggio del 1940 i generali Guderian, Manstein e Rundstedt ricevono l'ordine di passare all'attacco con 2.800 Panzer dei tipi III e IV. I comandanti sono in testa alle colonne e sempre in primissima linea. L'offensiva viene preceduta dal trasporto aereo del Reggimento "Grossdeutsch" dietro le linee nemiche che viene effettuato da 150 Fieseler Storch. Si tratta di truppe speciali che hanno il compito di espugnare ponti, incroci stradali, trincee e di mantenerne il possesso sino all'arrivo dei carri armati.

Nello spazio di soli due giorni l'attacco ottiene un successo completo e il generale Manstein può ora spostare l'asse di schieramento delle sue truppe



Sopra, paracadutisti tedeschi dopo la conquista del Forte Eben-Emaël. Sotto, carri armati inglesi in fiamme.

molto più a Sud della linea Arres-Boulogne con l'intento di respingere il contrattacco franco-belga e tentare addirittura di annientare le forze nemiche. I due Generali, che già in Polonia avevano sbaragliato in una settimana l'intero esercito nemico, si incontrano il 20

Novembre a Koblenz per preparare i piani di una nuova manovra 'a falce', in sostituzione di quella 'a tenaglia' già usata con successo. L'intento è di attirare il grosso delle forze nemiche nell'estremo Nord della Francia, di sospingerle verso la Manica per poi annientarle o costringerle alla resa. All'operazione partecipa anche Rommel che per la prima volta guida i suoi Panzer in piena notte. L'intero piano era stato approvato il 17 Febbraio da Hitler.

Il 16 Maggio il generale Guderian guida con le sue truppe il fiume Maas su largo fronte, appoggiato dagli Stukas che operano incessantemente in picchiata sul nemico. La II e la IX Armata francesi, che pur erano dotate di un armamento superiore a quello tedesco, si disgregano totalmente e cessano di esistere. Intanto i carri armati della IV Divisione del generale De Gaulle tentano di sorprendere il fianco sinistro del XIX Corpo corazzato di Guderian, ma senza successo, e il contrattacco di Guderian costringe De Gaulle a ritirarsi sempre più verso Ovest, mentre nella notte fra il 20 e il 21 Maggio la II Panzerdivision raggiunge per prima il Canale della Manica.

Nel frattempo Rommel, attraversando tutta la Francia a tempo di record, e dopo aver

catturato 10.000 prigionieri e 100 carri armati, è già in vista di Parigi. Nelle Fiandre le Armate tedesche hanno intanto accerchiato 45 Divisioni francesi e il 24 Maggio il generale



Una squadriglia di HE 111 in volo verso l'obiettivo.

Guderian lancia la I Divisione e due Corpi corazzati in direzione Dunkerque, imitato dai generali Reinhardt e Hoth che partecipano all'azione con due Corpi corazzati.

A questo punto il grosso delle forze nemiche, di cui fa parte l'intero Corpo di spedizione britannico, è completamente accerchiato ed ha dietro di sé



soltanto il Canale della Manica. Il suo destino sembra segnato e Göring telefona a Hitler: «Mein Führer, lasciate alla mia aviazione il compito di annientare il nemico a Dunkerque!». La reazione di Hitler è negativa e del tutto inattesa: essa lascia di sacco Göring e tutti i generali tedeschi. Il suo ordine è di sospendere qualsiasi offensiva e di non contrastare il reimpiego degli Inglesi e dei loro alleati affinché possano raggiungere illeso l'Inghilterra.

Il 26 Maggio ha inizio il reimpiego con l'ausilio di migliaia di imbarcazioni di ogni tipo, compresi pescherecci e yachts privati, mentre la Luftwaffe e le artiglierie tedesche stanno a guardare. Hitler spiegherà poi ai suoi Generali di non aver voluto infierire sul nemico in vista di una possibile pace separata con l'Inghilterra, da lui sempre voluta.

Il 15 Giugno cade anche Verdun, che nella Prima Guerra Mondiale era costata la vita a mezzo milione di soldati di entrambe le parti. Il 16 Giugno la XXX Divisione di Fanteria entra in Parigi. Il 17 Guderian raggiunge la frontiera elvetica e mutando la direzione di marcia di 90 gradi conclude la sua marcia verso l'Alsazia, chiudendo in una morsa d'acciaio le restanti Divisioni francesi. I prigionieri sono oltre 400.000. A Nord, Rommel conquista di slancio i porti di Le Havre e Cherbourg.

Il Governo francese, attraverso l'incaricato spagnolo, comunica la sua intenzione di intavolare trattative di armistizio e il 19 Giugno il Governo tedesco chiede quali siano le condizioni avanzate facendo però presente che la Francia deve consultare anche l'Italia. Il generale francese Huntzinger comunica che "conditio sine qua non" sarebbe la rinuncia tedesca a disarmare la Flotta francese, informando di ciò gli Ammiragli britannici Sir Dydley Pond e Alexander.

Il 21 Giugno, nello stesso vagone a Compiègne dove era stata firmata nel 1918 la capitolazione della Germania, viene questa volta ratificata, alla presenza del Führer, quella francese.

La Campagna di Francia è ora ultimata e come in Polonia

Correttezza e cavalleria nei colloqui preliminari alla firma della capitolazione francese. Nella foto, il generale tedesco Ludwig Beck riceve alcuni alti ufficiali francesi nei pressi di Compiègne, dove verrà firmato l'armistizio.



si è trattato di un vero Blitzkrieg. I caduti francesi sono stati 121.000, quelli Belgi 7.000, 3.000 gli Olandesi. La Germania ha perduto sul campo 27.070 soldati.

Contrariamente agli accordi intervenuti e alle Convenzioni internazionali, il 30 Luglio del 1940 una Squadra navale britannica compare davanti alla Base francese di Mers el Kebir in Marocco e apre il fuoco sulle navi dell'ex alleato, diventato neutrale, danneggiandole gravemente: 1.297 marinai francesi perdono la vita nel bombardamento.

Hitler prega Mussolini di non infierire con le sue richieste su un nemico che si era battuto lealmente. L'Italia si accontenta della giurisdizione sulla Corsica e su parte della Costa Azzurra, compresa Nizza.

Giancarlo Domeneghetti

OPERAZIONE 'WESERBURG' 9 APRILE - 9 GIUGNO 1940

L'improvvisa invasione della Norvegia precede di poche ore gli Alleati

Battute duramente le forze anglo-francesi

Buona parte degli storici che hanno indagato sull'occupazione tedesca della Norvegia nell'aprile 1940, non fa cenno al fatto (incontestabile) che la mossa tedesca precedette soltanto di poche ore quella degli Inglesi, e che pertanto ogni ostinato riferimento accusatorio sull'invasione di un Paese neutrale è perlomeno tartufesco.

L'iniziativa di Hitler, oltre ad assicurare alla Germania basi strategiche per aerei e sommergibili e la possibilità per le sue navi di sfuggire al blocco, mise a disposizione dell'industria bellica preziose materie prime quali rame, cromo e molibdeno.

Come forza di primo impatto la Germania schiera due Divisioni con l'appoggio di 2.500 aerei. Nella notte dell'8 Aprile 1940 avviene il primo attacco alle fortificazioni del fiordo di



Oslo mentre una prima Squadra navale germanica risale verso la Capitale e una seconda annulla le difese costiere da Bergen a Narvik. Nel corso delle operazioni le batterie di terra norvegesi affondano l'incrociatore pesante tedesco Blucher.

Il giorno 9 truppe aviotrasportate occupano la Capitale facendovi affluire una intera Divisione.

Contemporaneamente, vengono occupati Christiansand e l'aeroporto di Sola che assicura il controllo assoluto del cielo. La resistenza delle locali guarnigioni norvegesi è ben presto messa a tacere. Sempre il 9 Aprile l'intera Danimarca viene occupata dalle truppe del generale Falkenhorst. Ma la campagna di Norvegia non è ultimata. Forze britanniche e francesi comandate dai generali Morgan, Carton de Wiart e Audet, sbarcano nei pressi di Trondheim, Namsos e Aandalnes. Un altro contingente anglo-francese al comando del Brigadiere Generale Frazer e del generale Béthouart sbarca nell'isola di Harstad. A sostenere il corpo di spedizione



Sopra, l'avanzata verso Narvik viene ostacolata dalla neve che trasforma il Nord del Paese in un paesaggio artico. In questo frangente l'appoggio dell'aviazione si rivela decisivo per decidere le sorti del conflitto. A pagina 20, in basso, il generale Dietl passa in rassegna i suoi Cacciatori con i quali ha riconquistato Narvik, la città che costituisce il centro di gravità nella Battaglia del Nord.

“alleato” opera un Gruppo di caccia della RAF.

Dal 23 al 27 Aprile le forze “alleate” (compresi i norvegesi) vengono sbaragliate dalle colonne tedesche del generale Falkenhorst con l'aiuto massiccio della Luftwaffe. Per gli anglo-francesi impegnati in durissimi combattimenti si avvicina la fine che viene sancita dal richiamo in patria dei generali Audet e Carton de Wiart. Rimasti soli e senza la possibilità di ricevere rinforzi e rifornimenti, ai Norvegesi non resta che arrendersi.

Nel corso delle operazioni sul mare vengono affondati gli incrociatori inglesi *Hunter* e *Hardy*; da parte tedesca si lamenta la perdita di alcuni cacciatorpediniere. È il primo vero scontro tra le due Marine. Da annotare che la portaerei britannica *Glorious* viene affondata dall'incrociatore pesante tedesco *Gneisenau* mentre rientra in Inghilterra.

Il 9 Giugno, a reimbarco avvenuto del contingente “alleato”, la Norvegia è costretta ad arrendersi

Vidkun Quisling, una Norvegia collaborazionista

La mattina del 9 Aprile 1940, giorno successivo all'inizio dell'invasione tedesca, re Haakon di Norvegia abbandona la capitale, Oslo, per trasferirsi con le riserve auree della Banca Centrale a Hamar e successivamente a Tromsø nell'estremo nord del Paese, dove il 7 Giugno si imbarcherà per l'Inghilterra. Dal 1942 al 1945 assume il potere Vidkun Quisling, ministro dell'Interno al tempo dell'invasione, che forma un Governo di chiara tendenza collaborazionista. Verrà giustiziato nel 1945 con sentenza di un tribunale norvegese. Nato nel 1887 nella provincia di Telemark, Quisling è ministro della Difesa dopo la Prima guerra mondiale e quindi fondatore del Nasjonal Samling, partito anti-comunista e filo nazista, che fornisce una Divisione e due Reggimenti di Volontari nelle SS.



A sinistra, Vidkun Quisling con alti ufficiali Germanici, al centro nella foto.

A destra, manifesto del Nasjonal Samling, Il Partito fondato da Quisling.





**MARIO MONTANO, ST. TENENTE PILOTA
DEL I GRUPPO CACCIA TERRESTRE DELLA R.S.I.**

Una lotta all'ultimo respiro contro soverchianti forze aeree anglo - americane

Queste che pubblichiamo sono alcune pagine di un diario del pilota dell'Aviazione della RSI M. Montano. Pur nella loro essenzialità (è bandito ogni accenno retorico) rappresentano una preziosa testimonianza di prima mano sulla lotta impari affrontata dai piloti della Repubblica Sociale Italiana contro soverchianti forze nemiche nel tentativo disperato di difendere le città italiane dai bombardamenti terroristici degli Alleati. E ancora più preziosa è la testimonianza poiché proviene da un pilota ancora vivente, forse l'ultimo di quegli 'incoercibili' che si batterono con estremo coraggio nei cieli d'Italia. Pagine di un diario che pensiamo possano idealmente comprendere la storia di tutti gli altri Piloti dei Gruppi da caccia.

Mario Montano nasce a Pisa l'11 febbraio del 1925, il padre è direttore di macchina della Marina mercantile, classe 1899, volontario nel 1915 sul sommergibile "X 1" con base a La Spezia. Nel 1940 e 1941 partecipa ai due Campi nazionali pre-aeronautici con corsi di volo a vela conseguendo il brevetto di pilota di aliante. All'inizio del 1942, a 17 anni, consegue il brevetto di pilota abilitato al volo a motore su un CA 100 (Caproni). Nel novembre dello stesso anno si arruola in Aeronautica e viene quindi inviato a Torino dove opera la squadriglia "Graffer" per un breve corso di perfezionamento. Aderisce alla R.S.I e nel gennaio del 1943 viene aggregato al I Gruppo Caccia Terrestre di stanza all'aeroporto di Campoformido dove il I e II Gruppo vengono impegnati, nel cielo del Veneto, in duri combattimenti che provocano dolorose perdite tra i piloti. A seguito dei continui bombardamenti, il I, II e III Gruppo vengono trasferiti a Reggio Emilia dove viene proseguita l'impari lotta con Macchi 205 Veltro, Messerschmitt 109 R e G 55, con altre vittorie che costano perdite di aerei e piloti, sino alla fine del conflitto. Nel dopoguerra, Montano viene richiamato in Aviazione ma si congeda con la scritta sul foglio matricolare: "Appartenente all'Aeronautica della sedicente Repubblica Sociale Italiana". Per Montano, a 82 anni, tale prezioso documento, incorniciato, è appeso alla parete dello studio: per non dimenticare, orgoglioso di essere stato uno degli umili gregari del I Gruppo Caccia al comando dell'Eroe, Maggiore Visconti.

RIFLESSIONI DI UN 'NOSTALGICO' 62 ANNI DOPO

«I piloti della R.S.I., i Nordisti, furono 75, di cui 54 morti in combattimento aereo. All'inizio c'erano due Gruppi, io ebbi l'onore di pilotare con i colori araldici del 1° Gruppo Caccia T. Squadriglia "Asso di Bastoni" comandato dal maggiore Adriano Visconti. Ero un giovane squinternato e avevo imparato ad usare la cloche dentro i C.R. 32 - C.R. 42 (biplani) G. 50 - Macchi 200 e 205, e avevo totalizzato 96 ore di volo (anno 1943). La nostra è stata una guerra corsara, per un'Italia stremata.

Il Maggiore Visconti e i suoi ultimi piloti - così mi risulta - si levarono in volo all'attacco fino al 27 Aprile 1945, e quel



Il Maggiore Adriano Visconti, comandante della Squadriglia "Asso di Bastoni".

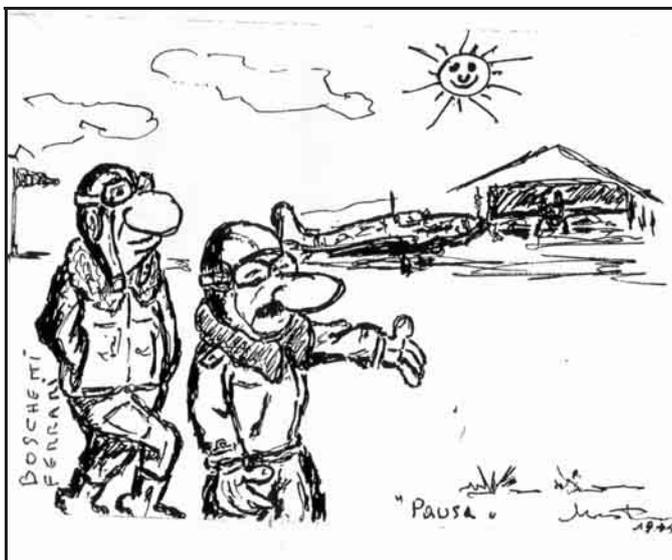
giorno il Gruppo da caccia degli incoercibili attaccò la solita armata aerea, destinazione al Nord. I quindici Messersch-

mitt recitarono il finale, poi atterrarono nella brughiera gal-laratese. Le Brigate partigiane occupavano già il territorio. Visconti ordinò di dare alle fiamme tutti gli aerei, poi prese alteramente a negoziare la resa onorata con gli insorti. I piloti del Gruppo, ancora con la pistola al fianco, furono trasferiti a Milano nella caserma del Savoia Cavalleria, decimato in Russia. Improvvisamente, a tradimento, il maggiore Visconti venne abbattuto da una raffica di mitra. Un giovanissimo partigiano rosso (Aniasi, futuro sindaco di Milano) si vendicava così del pilota 'nemico'. Visconti giaceva trafitto, con lui il suo aiutante Stefanini. Era stato un volatore protagonista, un asso mai negoziabile, intrepido quanto insofferente, un guerriero solitario. I suoi piloti vennero ammassati in un carcere. Da quel momento tutti i sopravvissuti, persa la guerra, dovettero negli anni a seguire barcamenarsi per sopravvivere».

Comando Aeroporto
n. 24 - Posta da campo 823

Brano del diario di un giorno normale ... buttato giù

«5 Luglio ore 7.30 ... abbiamo appena virato, con il cuore in gola, ci lasciamo alle spalle Reggio e tiriamo in quota verso gli 8000 metri, direzione Modena, quando il caccia-guida, lo stesso che ci aveva buttato in volo, su allarme, ci avverte: "Aerei nemici in av-



vicinamento da Sud direzione Nord". Le nostre squadriglie aumentano l'angolo di salita, i nostri Macchi 205 e Me. 109 scalano il cielo a motore imballato.

Scrutiamo il cielo, Modena è dietro di noi, li vediamo dietro di noi, sulla sinistra, è una nuvola come uno sciame d'api, sono i bombardieri con scorta caccia, sono poco più alti di noi. Arranchiamo a motore al massimo della potenza. Serriamo le file, i capi squadriglia ci danno gli ultimi ordini, anche il 2° Gruppo caccia è nel muc-



Un Macchi C. 205 appartenente alla Squadriglia "Asso di Bastoni".

Macchi C. 205

Era un monomotore, monoplano ad ala bassa, in metallo, fusoliera a guscio, abitacolo chiuso, munito di cappottina trasparente, apribile per ribaltamento laterale D.S. Elica a 3 pale a passo variabile. Il carrello era totalmente retrattile verso l'interno. Motore: Daimler Benz D.B. 605 A da 1475 cv. Apertura alare m. 10,60, lunghezza m. 8,85 con un peso totale di circa 3224 Kg. Velocità Km. 700. Armamento: 2 mitragliatrici da 12,7 mm. in fusoliera con colpi sincronizzati con le pale dell'elica (3 pale), 2 cannoncini da 20 mm. nelle ali più un cannone da 20 mm. nel mozzo dell'elica. Primo caccia da combattimento con cannoni da 20 mm.

Reggio Emilia - Cacciatori del I Gruppo stanno per entrare in azione. Terzo da sinistra si distingue il Maggiore Visconti.

chio, ci sfiliamo a coppia, leggera cabrata portandoci in controluce, e ci portiamo a fianco dei pattuglianti che a ondate si susseguono ... non finiscono mai!

La scorta ai bombardieri Boeing 29 si stacca dai quadrimotori che proseguono verso Nord (verremo a sapere Germania). Sono Thunderbolt e Lightning, cercano di intercet-

tarci, gli aerei brillano ai raggi di sole, sono tanti ... serro sotto e mi incollo al timone del mio capo-coppia, vediamo una pattuglietta di quattro P.38 che virando ci vengono incontro, ci hanno visti, vedo le loro ogive gialle, si ingrandiscono velocemente, incominciamo a sparare quasi contemporaneamente. I miei Mauser da 20 mm. vomitano decine di pro-

Sopra, momento di relax per alcuni piloti della III Squadriglia di stanza all'aeroporto veronese di Villafranca.

iettili traccianti e perforanti, mi distacco dal mio capo-coppia e mi butto contro l'ultimo Lightning, lui vira stretto e tenta di mettersi fuori tiro, per fortuna posso stringere di più e gli sono addosso di nuovo, barra in avanti, motore al massimo dei giri, gli sono in coda, ho in corpo la febbre del combattimento, non intendo perderlo, passiamo a poca distanza da un gruppo impegnato anch'esso in una lotta mortale. Ora, dinanzi a noi, si presenta un'altra ondata di "Liberator", il caccia americano tenta di virare per non entrare in collisione, ecco, è il mio momento, gli taglio la strada, il mio occhio è incollato al collimatore, ancora un poco ... ecco la sua sagoma è davanti a me, le sue due fuso-





liere con i serbatoi di carburante occupano quasi tutto il reticolo di puntamento. Faccio fuoco, urlando parole senza senso, continuo a sparare ... le mie raffiche centrano in pieno l'avversario, l'apparecchio esplode. Nessuna traccia del paracadute.

Contemporaneamente, sulla sinistra, un nostro caccia precipita, avvitandosi, verso terra, è una meteora di fumo, la sua picchiata è rapidissima, non ho il tempo di vedere il numero sulla carlinga ... il tettuccio non si apre ... è la fine di un collega, cabro leggermente, non voglio vederlo infrangersi a terra. Mi si chiude lo stomaco e mi prende il panico, era uno dei nostri con sopra le ali il cerchio con i fasci neri. Atterro e chiedo chi era mancato, era il tenente Palermi, ottimo pilota. Si è sfracellato nei pressi di Sassuolo.

Questo foglio di diario è terminato: è un combattimento normale, come succedeva da noi. La tensione nervosa diminuisce lentamente ed esplode la gioia selvaggia di quello che ancora una volta porta a casa la pelle. Domani altro combattimento, manovre d'istinto, le solite, nervi tesi, muscoli contratti, sulla cloche le mani rattrappite dallo spasimo, così sino al ritorno sul campo, poi ... si ricomincia, fino ai prossimi allarmi, in quel periodo suonava 2-3 volte al giorno. E come noi del 1° Gruppo caccia, i piloti del 2° Gruppo saltavano dentro il loro abitacolo e via, a motore imballato, fino a 8.000-9.000 metri, dove trovavamo sempre "qualcuno".



QUANDO LA CRONACA DIVENTA STORIA

Aereo e pilota sepolti per 63 anni



In alto, da sinistra a destra: il tenente Fausto Filippi, il sergente maggiore Fausto Fornaci, il sergente maggiore Luigi Feliciani, il tenente Nicola Manzitti, il tenente Biasi e il sottotenente Pietro Brini. Sopra, il tenente Elvio Palermi. Sono alcuni dei piloti della Repubblica Sociale Italiana caduti in combattimenti contro gli anglo-americani.

Il 'Messaggero Veneto' del 9 marzo scorso ha così titolato un suo servizio: "Faceva parte della Rsi e tentava di difendere Venezia da un attacco di bombardieri alleati. Fu colpito e precipitò nella campagna, lì è rimasto per decenni" (occhiello). «Recuperati in Veneto i resti di un pilota di Cividale» (titolo).

Per 63 anni il corpo del tenente pilota Giovanni Battista Boscutti è rimasto otto metri sotto la terra della campagna padovana con i resti del suo aereo. Dal 'Messaggero Veneto' ricaviamo l'ultima parte di una storia che inizia l'11 Marzo 1944. Dal campo di Campofornido si levano su allarme 36 caccia Macchi 205 dell'Aviazione repubblicana comandati dal capitano Adriano Visconti. La formazione intercetta circa 300 aerei tra caccia e bombardieri anglo-americani diretti a Nord-Ovest, probabili bersagli le città di Venezia, Treviso e Padova. Nel combattimento aereo che ne segue, vengono abbattuti 11 aerei nemici, 3 i Macchi colpiti. Due di questi ultimi riescono fortunatamente ad atterrare, il terzo, quello del tenente Boscutti, si schianta al suolo nei pressi di Correzzola, paese del Padovano, sprofondando per alcuni metri nel terreno.

L'azione di recupero coinvolse allora soltanto i resti dell'aereo rimasti in superficie. Sarà soltanto l'ostinato interesse di un giovane di Pontelongo, occasionale testimone dello schianto, a permettere dopo 63 anni il recupero dell'aereo e della salma. Un'operazione resa possibile anche per l'interessamento dei volontari della "Romagna Air Finders" e per i mezzi da scavo forniti dal Comune di Correzzola. Sono stati così portati alla luce frammenti di motore, ali, carrello, seggiolino e pezzi del giubbotto del pilota. Del tenente Boscutti sono stati ritrovati soltanto resti di ossa del piede e di colonna vertebrale, sepolti poi a Sanguarzo. «Sono fiero -ha dichiarato il sindaco di Correzzola Mauro Fecchio- di aver contribuito al recupero dei resti di un pilota della Rsi che si è immolato per difendere dalle bombe alcune città italiane».

I Caduti del I - II - III Gruppo Caccia T.

Secondo l'elenco pubblicato in "Storia delle Forze Armate della RSI", i Caduti dell'Aviazione repubblicana appartenenti al I II e III Gruppo caccia terrestre assommano a 84. Questi i loro nomi e la data di morte.

Maresciallo **Alessandri Giuseppe** (III Gruppo) 12 aprile 1945.

Tenente **Ambrosino Vinicio** (II Gruppo) Settembre 1944.

Sergente **Archidiacono II** (Gruppo). Data sconosciuta.

Maggiore **Arrabito Giovanni** (I Gruppo) 20 luglio 1944.

Sergente **Arrigoni Giovanni** (I Gruppo). 26 luglio 1944.

Sergente **Balduzzo Domenico** (I Gruppo) 14 marzo 1945.

.S. Tenente **Bandini Luigi** (I Gruppo) 29 aprile 1945.

Capitano **Bartolozzi Guido** (I Gruppo) 14 marzo 1945.

S. Tenente **Berti** (I Gruppo) Data sconosciuta.

Sergente **Biagiotti Nello** (I Gruppo) 19 febbraio 1944.

Tenente **Biasi** (II Gruppo) Data sconosciuta.

Maresciallo **Bolzoni Romano** (II Gruppo) Disperso.

Tenente **Bonara Leandro** (II Gruppo) Caduto nel 1944.

Tenente **Bortolani Guerrino** (I Gruppo) 11 marzo 1944.

Boscutti Giovan Battista (I Gruppo) 11 marzo 1944.

Tenente **Brighi-Boci Alessandro** (I Gruppo) 9 gennaio del 1944.

Brini Pietro Enrico (II Gruppo) 20 gennaio 1945.

S. Tenente **Cacciola Pietro Aldo** (I Gruppo) 6 luglio del 1944.

Capitano **Calistri Pietro** (II Gruppo) 28 aprile 1945.

Tenente **Canavese** (II Gruppo) Data sconosciuta.

Serg. Maggiore **Capatti Alverino** (I Gruppo) 28 marzo del 1944.

Tenente **Cartosio Bruno** (I Gruppo) 14 maggio 1944.

S. Tenente **Casentini Attilio** (I Gruppo) 26 gennaio 1944.

S. Tenente **Castellani Bruno** (I Gruppo) 11 marzo 1944.

Maresciallo **Chiusi Giuseppe** (I Gruppo) 14 marzo 1945.

Sergente **Cimatti Paolo** (I Gruppo) 29 luglio 1944.

Maresciallo **Cimino Alfredo** (II Gruppo) 8 febbraio 1945.

S. Tenente **Cipiciani Luciano** (I Gruppo) 31 gennaio 1944.

Maresciallo **Fornaci Fausto** (II Gruppo) 6 febbraio 1945.

S. Tenente **Gamberini Gino** (II Gruppo) Data sconosciuta.

Serg. Maggiore **Garavaldi Rolando** (I Gruppo) 14 maggio 1944.

Capitano **Giacomello Sergio** (I Gruppo) 31 maggio 1944.

Maresciallo **Gorgone Guglielmo** (II Gruppo) 10 maggio del 1944.

Serg. Maggiore **Leoni Giorgio** (I Gruppo) 27 maggio del 1944.

Tenente **Longhini Max** (II Gruppo) 16 novembre 1944.

S. Tenente **Kugari Remo** (I Gruppo) 6 aprile 1944.

S. Tenente **Luziani Renato** (II Gruppo) Caduto nel 1944.

(Gruppo) 5 luglio 1944.

Sergente **Pattone Renato** (II Gruppo) 19 maggio 1945.

Tenente **Pesce Antonio** (I Gruppo) 22 febbraio 1944.

Tenente **Pignatti-Morano Vittorio** (II Gruppo) Luglio del 1944.

Tenente **Piolanti Michelangelo** (II Gruppo) Data sconosciuta.

Maresciallo **Saccani Elio** (II Gruppo) Data sconosciuta.

Sergente **Saletti Dino Renato** (II Gruppo) Luglio 1944.

Maresciallo **Salvatico Pietro** (Gruppo) 29 aprile 1944.

Tenente **Sarpi Aristide** (II Gruppo) Data sconosciuta.

Tenente **Satta Vittorio** (I Gruppo) 25 maggio 1945.

Serg. Maggiore **Secchi Pietro** (II Gruppo) Disperso nel 1944.

Serg. Maggiore **Sgubbi Ugo** (I Gruppo) 20 luglio 1944.

S. Tenente **Sparaco Antonio** (I Gruppo) 3 marzo 1945.

S. Tenente **Steffanini Valerio** (I Gruppo) 29 aprile 1945.

Tenente **Talamini Renato** (I Gruppo) 10 aprile 1944.

Sergente **Tirabassi Giulio** (I Gruppo) 16 marzo 1944.

Serg. Maggiore **Talin Leo** (II Gruppo) 19 ottobre 1944.

Tenente **Torchio Luigi** (I Gruppo) 30 gennaio 1944.

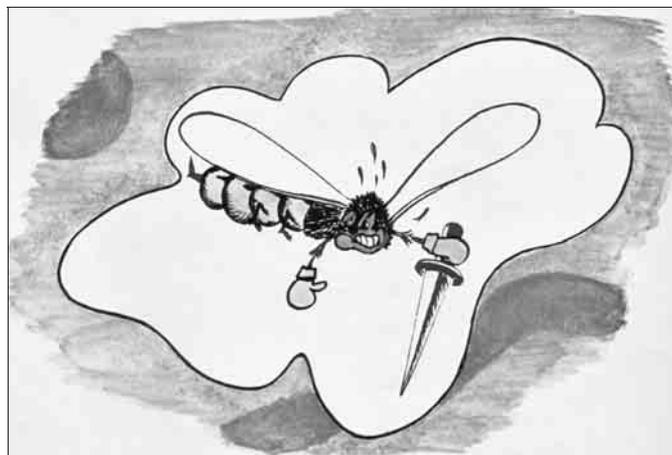
Capitano **Torresi Giulio** (I Gruppo) 1 luglio 1944.

Maggiore **Visconti Adriano** (I Gruppo) 29 aprile 1945.

Tenente **Weiss Antonio** (I Gruppo) 12 maggio 1944.

Serg. Maggiore **Zaccaria Angelo** (I Gruppo) 18 marzo del 1944.

Serg. Maggiore **Zerini Wladimiro** (II Gruppo) 3 marzo del 1945.



Nelle foto i distintivi di Squadriglia del I Gruppo Caccia Terrestre.

Sopra, Il Squadriglia: "La vespa Incacchiata"; sotto, da sinistra, I Squadriglia "Asso di bastoni" e III Squadriglia "Incocca tende scaglia"

Serg. Maggiore **Cusmano Aurelio** (II Gruppo) Data sconosciuta.

Sergente **Dachena** (III Gruppo) 12 aprile 1945.

Tenente **De Masellis Luigi** (II Gruppo) Caduto nel 1945.

Maresciallo **Desideri Giuseppe** (II Gruppo) Disperso.

Serg. Maggiore **Di Carlo Rosario** (I Gruppo) 20 febbraio 1944.

Serg. Maggiore **Feliciani Luigi** (II Gruppo) Disperso 1944.

Tenente **Filippi Fausto** (II Gruppo) 23 gennaio 1945.

Maresciallo **Magnaghi Carlo** (I Gruppo) 12 maggio 1944.

Tenente **Mancini Giovanni** (II Gruppo) 16 luglio 1944.

Capitano **Mancini Massimino** (II Gruppo) Caduto nel 1944.

Tenente **Manzitti Nicola** (II Gruppo) 29 aprile 1944.

Tenente **Marchi Emilio** (I Gruppo) 2 aprile 1944.

Maresciallo **Margoni Luigino** (II Gruppo) 7 marzo 1945.

Capitano **Marinone Marco** (I Gruppo) 30 gennaio 1944.

S. Tenente **Mazzei Balilla** (I Gruppo) 4 giugno 1944.

Serg. Maggiore **Morabito Tomaso** (I Gruppo) 26 luglio 1944.

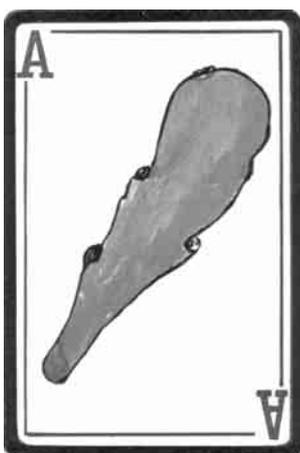
I Aviere **Moretti Egidio** (III Gruppo) 21 luglio 1944.

S. Tenente **Morettin Fausto** (I Gruppo) 15 giugno 1944.

Maresciallo **Morosi Luigi** (I Gruppo) 6 aprile 1944.

Serg. Maggiore **Pacini** (II Gruppo) Data sconosciuta.

Tenente **Palermi Elvio** (II



SOMMARI

Numero 1

- *Zara: Martirio di una città
- *Rsi: Tribunali legittimi
- *Socializzazione, un anno dopo
- *Bombacci, il socialismo e la Rsi
- *Quei ragazzi del 'Mussolini'
- *Nasce il nuovo Esercito repubblicano
- *Nove mesi della Rsi a Terni
- *Prigionieri nel Campo 211 di Algeri

Numero 2

- *Sparate per uccidere: Firmato Pietro Badoglio
- *I fucilati dei Servizi speciali della R.S.I.
- *Il centenario della nascita di Ather Capelli
- *Documenti sulla 'liberazione':
- *Il martirio delle Ausiliarie, l'uccisione di Giuseppe Solaro, la strage di Oderzo
- *Monterosa, una Divisione di ferro
- *Campo 25 non-cooperatori. Ricordo di Mussolini
- *FF.BB. nella Muti
- *Coltano: una vergogna per l'esercito statunitense
- *Il 'Mameli' sul fronte Sud
- *Pasqua di sangue al Ponte della Pietà

Numero 3

- *Rsi: Il funzionamento dello Stato
- *Le vittime dimenticate della ferocia Alleata
- *Esperia, atroce martirologio di una popolazione indifesa
- *Il disprezzo inglese verso gli Italiani
- *Il 'Mameli' sul fronte del Senio
- *Divisione Littorio: in difesa dei confini
- *Gli aguzzini (inglesi) del Campo 175
- *F.T. Marinetti, poeta di respiro europeo
- *Valtellina 1944: Il progetto Costa
- *Bottai: la maschera e il volto
- *Rino Zurlo: Azione e fede, sintesi di una vita
- *Le Forze Armate Italiane all'8 settembre 1943
- *Dal Fiume: Aiuta gli anti-fascisti e i partigiani lo sbattono in galera

Numero 4

- *25 Aprile: sangue e morte in nome della «libertà»
- *RSI il funzionamento dello Stato (seconda parte)
- *Foibe '43 prologo di una tragedia
- *Illegali le stragi del dopoguerra
- *I giorni del massacro a Torino
- *Il calvario dei civili
- *I Caduti nel cuneese
- *Le Ausiliarie cadute di Piemonte
- *Il massacro di «La Zizzola»
- *La flotta italiana si consegna a Malta
- *Gino Gamberini: un eroe dell'aviazione italiana

Numero 5

- *8 Settembre: Il giorno della grande vergogna
- *Speciale da pagina 2 a pagina 10
- L'azione di Governo della RSI e i suoi ministri

Numero 6

- *Ricordiamo Graziani
- *I Caduti dei Servizi Speciali Rsi
- *Giustizia partigiana nel Monferrato
- *25 luglio 1943: la testimonianza di F.T. Marinetti
- *Il tradimento di Karl Wolff
- *Elenco dei Caduti e decorati del II° Battaglione Bersaglieri 'Goffredo Mameli'

Numero 7

- *Duccio Galimberti, l' antifascista con un progetto Mussoliniano
- *25 Aprile, i giorni dell'odio
- *Franchi tiratori a Torino
- *1943 - 1945 le forze in campo
- *Agenti speciali della Rsi: il tradimento li attendeva al varco
- *Anglo-americani e sovietici alleati in una sporca guerra
- *Soldati della Rsi oltre i confini
- *La Socializzazione nella Repubblica Sociale Italiana
- *I profili: Piero Pisenti
- *I prigionieri italiani sotto il tallone britannico

Numero 8

- *Giovanni Gentile: 60 anni dal suo assassinio
- *Farinacci e Rahn sull'impiego delle truppe della Rsi
- *Borg Pisani, l'ultima missione a Malta
- *Carretta, linciaggio a Roma
- *Vengono alla luce le stragi in Slovenia
- *Crimini di guerra: assolti i vincitori
- *La resistenza contro gli inglesi in Africa Orientale
- *Socializzazione: una dura battaglia su due fronti
- *Testimonianze: un marò del 'Barbarigo' racconta ...
- *Léon Degrelle un testimone del Novecento
- *La Rsi dell'Himalaya

Numero 9

- *8 Settembre il giorno dopo
- *Il caso Matteotti
- *1942: i cattolici di fronte alla guerra
- *Le atrocità dei 'rojos' in Spagna
- *L'autentica storia di Amerigo Dumini
- *Pagine roventi sul mito resistenziale
- *I 'ragazzini' del Mameli al fronte
- *Il massacro 'legale' dei prigionieri tedeschi
- *Martirologio istriano

Numero 10

- *1944: sangue e rovine dal cielo
- *La clemenza di Mussolini e la generosità di Graziani
- *Le donne uccise dai partigiani
- *Fascismo clandestino in Sicilia
- *I crimini dei vincitori
- *Gruppo Corazzato 'M' Leonessa
- *La pugnalata alle spalle
- *Nel processo di Norimberga entra anche il grottesco
- *Parola di Marx: «Dietro ogni Tiranno si trova un ebreo»
- *La Resistenza in Piemonte: uccidete i feriti

Numero 11

- *Tempo di foibe e 25 Aprile
- *Il massacro di Schio dei partigiani rossi
- *La flotta italiana arresasi a Malta: un sordido mercato condotto da W. Churchill
- *Risorgimento e Fascismo: il giudizio di Giuseppe Prezzolini
- *Le donne uccise dai partigiani
- *Fascismo clandestino in Sardegna
- *Folgor, gli ultimi giorni di linea
- *Le vittime dimenticate dei campi polacchi
- *Gli intellettuali italiani e il Fascismo
- *La lurida storia di crani giapponesi (e non solo) usati come souvenirs dai marines americani
- *Regt. Alpini 'Tagliamento'
- *Il flagello dell'oppio sotto le insegne della Corona britannica

Numero 12

- *Strage di civili sotto i bombardamenti alleati
- *Fascismo clandestino: Ettore Muti
- *Le donne uccise dai partigiani
- *Rsi: gli ultimi giorni a Torino
- *Sicilia: le stragi dimenticate e l'alleanza Usa-mafia
- *Stupro di massa nella Germania 1945
- *Dalla Camicia nera all'antifascismo
- *Galleria degli orrori contro fascisti o presunti tali
- *XIV Battaglione costiero di forza
- *Razzismo Usa - Schiavitù e segregazione
- *Una testimonianza su Cheren

Numero 13

- *8 Settembre il giorno dopo
- *Valerio Pignatelli, la Primula rossa fascista nell'Italia occupata
- *25 Luglio: crollo del Regime - Le profonde radici del dissolvimento
- *Sicilia: una resistenza che durò 38 giorni
- *L'orrore dell'universo comunista
- *Viaggio tra i voltagabbana di una guerra 'non sentita'
- *Partito unico o pluralità di partiti
- *Come gli Usa entrarono in guerra per aprire i mercati alle loro merci
- *Gruppo corazzato 'Leoncello'
- *Rsi e Vaticano
- *La 'Volante rossa'.

Numero 14

- *8 Settembre: resa incondizionata
- *Con i franchi tiratori a Napoli
- *Genocidio degli aborigeni australiani
- *Soldati della Rsi sul fronte di Anzio e Nettuno
- *La morte di Solaro
- *Scorre il sangue in Emilia Romagna
- *La storia (dimenticata) del terrorismo ebraico
- *Ezra Pound: la vendetta degli usurari
- *Il potere politico dei governi asservito alle banche centrali.

Numero 15

- *Antifascismo, crimini e saccheggi
- *Economia e Finanza nella RSI

- *Il battesimo di Mussolini, Primo Ministro in Parlamento
- *Il massacro di Oderzo
- *Le responsabilità britanniche nello scoppio della II Guerra Mondiale
- *Franchi tiratori fascisti a Firenze
- *Il 'Servizio X' nella Resistenza
- *Sulle tracce degli assassini di John Fitzgerald Kennedy
- *Da Pearl Harbor al processo farisa di Tokio
- *Il 18 aprile 1945 sul 'Gram-mondo'
- *Banchieri internazionali

Numero 16

- *L'Italia del Nord sotto le bombe alleate: un crimine programmato
- *La guerra che 'volevano' perdere
- *Acquarone, l'uomo di Casa Savoia
- *Il secondo atto dell'Armistizio
- *Germania, Repubblica illegale?
- *La squallida realtà del Regno del Sud sotto occupazione
- *Lo schieramento sulle Alpi dei Reparti repubblicani
- *R.S.I.: un esercito politico?
- *Via Rasella e Fosse Ardeatine
- *Beffati gli inglesi nella Manica dalla Marina tedesca
- *Non erano inventate le 'armi segrete'

Anno I° numero 1 nuova serie

- *Fascisti clandestini a Roma
- *L'atroce mattanza alle Cave del Predil
- *Socializzazione, un atto rivoluzionario
- *La R.S.I. e il 'Litorale Adriatico'
- *Sandro Giuliani dal 'Popolo d'Italia' alla vendetta partigiana
- *Germania 1945: una deliberata politica di sterminio
- *Per una Grande Asia Orientale
- *Tutto il grottesco dell'antifascismo: mandato di cattura contro Mussolini
- *L'U-47 nella basa di Scapa Flow
- Colata a picco la corazzata Royal Oak
- *Silvio Parodi ucciso dai Gap nel 1944

Numero Ibis

- *Garfagnana: battute le truppe americane dalla Divisione 'Monterosa'
- *Gli 'Alleati' e la rinascita della camorra: la crocifissione di Napoli
- *La preparazione alla guerra nel secondo conflitto mondiale
- *La R.S.I. sul fronte orientale
- *L'ultimo discorso di Mussolini
- *Guerra civile nel Novarese: 16 marzo 1945, attacco a Borgosesia
- *Libertà e democrazia a 'stelle e strisce'
- *Chicago, sogno bolscevico
- *La propaganda araba contro Israele: una guerra senza quartiere per regolare i conti
- *U-Boot 234: l'ultima missione, da Kiel verso il Giappone
- *Albertazzi, la R.S.I. e quel delitto del '44
- *1943-1945 il massacro degli innocenti (1 - Piemonte)

- *L'esistenza tutta apparente del cosiddetto Regno del Sud - La disonorevole storia di King's Italy
- *Collaborazionisti stranieri: avevano scelto i Paesi dell'Asse
- *A colloquio con Benito Mussolini di Bruno Spampanato
- *Operationszone Voralpenland - costituito il Corpo di Sicurezza Trentino
- *26 Aprile 1945: la resa di Novara - la cronaca delle trattative - i Reparti della Rsi rimangono in armi
- *Farinacci: «Eccomi di ritorno»
- *Il dramma dimenticato dei civili italiani nei Lager francesi
- *L'attacco al Giappone dopo Hiroshima
- *I riciclati: ovvero una bandiera per ogni stagione
- *Intervista a Karl Dönitz: a caccia grossa nel Grande Oceano
- *Antonio De Pascale - una vita intera dedicata all'Idea
- *Genesi di un tradimento annunciato
- *Vitalità artistica nel Ventennio
- *1943-1945: Il massacro degli innocenti
- *Frammenti di Storia



'HISTORICA NUOVA' - ANNO IV

Per aderire al Centro Studi di Storia Contemporanea 'Historica Nuova' (a partire da € 10,00 l'anno) e ricevere il Notiziario, è necessario servirsi del conto corrente postale n. 22344436 intestato a Pina Cardia. Obbligatoria la causale "Adesione a Historica Nuova".

'Historica Nuova' è visibile sul sito dell'Associazione storico culturale Italia Rsi

www.italia-rsi.org

Informazioni: tel. e fax 011/6406370

cell. 347/9227544

e-mail: pina.cardia@fastwebnet.it

COMUNICAZIONI

Elenco Caduti

Contrariamente a quanto annunciato sul numero scorso di 'Historica Nuova', la 3ª parte del "Massacro degli innocenti" riferita al Veneto, è stata rinviata per aggiornamenti ricevuti all'ultimo momento.

Lettere al giornale

Con esclusione degli "errata corrige" o puntualizzazioni sui testi pubblicati, di norma lettere e messaggi indirizzati a "Historica Nuova" (tolti casi di eccezionale importanza) non vengono pubblicati data la loro generale ampiezza. La risposta ai singoli corrispondenti viene peraltro effettuata via e-mail o via posta. Si invita ad aggiornare il proprio indirizzo secondo la nuova numerazione istituita nei Codici di avviamento postale.

LA NORIMBERGA ASIATICA La corda del boia per gli sconfitti

Alla fine delle ostilità in Estremo Oriente, con la resa incondizionata dell'Impero nipponico, veniva organizzata una Norimberga asiatica che vedeva a Tokio il processo collettivo di esponenti di primo piano dell'Esercito e della politica nipponici. Anche in questa occasione erano i vincitori (nella fattispecie gli Americani) a giudicare i vinti, secondo quanto stabilito a Casablanca da Roosevelt e Churchill sulla soppressione dei legittimi governi e la cancellazione dei diritti sanciti dai trattati, compresi quelli de L'Aja e di Ginevra. Ad ergersi a giudici furono così quegli stessi Americani che nel corso del conflitto avevano bombardato ferocemente il Giappone e sganciato le atomiche su Hiroshima e Nagasaki provocando centinaia di migliaia di vittime tra la popolazione civile. Nessun Tribunale chiederà mai conto di tali delitti contro l'umanità. Anzi, per gli autori delle stragi vi saranno soltanto encomi solenni e decorazioni.

Imputato principale il generale Hideki Tojo, Primo ministro dalla metà del 1941 all'inizio del 1945, insieme ai generali Koiso, Oshina, Matsui, Sato, Doihara, Minami, Umezu, Araki e Muto; il Maresciallo Hata; gli Ammiragli Nagano e Shimada; il colonnello Hascimoto e i politici Suzuki (Primo ministro), Matsuoka, Shigemitsu, Togo, Okawa, Oka, Hirota, Kaga, Hoshino, Hiranuma, Kido e Shiratori.

Il generale Tojo, all'arrivo degli Americani, aveva tentato il suicidio con il tradizionale hara-kiri ma era stato salvato in tempo dagli occupanti, quindi curato per essere processato insieme agli altri esponenti giapponesi e infine impiccato nel 1948. Con il hara-kiri si tolsero la vita - insieme ad altri ufficiali e politici - il ministro della Guerra Anami e i generali Seichi Tanaka e Tatsumi Kusaba.



Sopra, il banco degli imputati al processo di Tokio. Al centro, in prima fila, il generale Hideki Tojo, che finirà impiccato. A fianco, Tojo, ripreso negli istanti successivi al suo tentato suicidio. Verrà curato amorevolmente per poterlo poi impiccare.



Badoglieide

Il Maresciallo ottiene nel 1928 il titolo di Marchese del Sabotino, titolo nobiliare estensibile ai figli. Dopo la campagna di Etiopia richiede e ottiene (soprattutto per spinta reale) quello di Duca di Addis Abeba. Diventa Governatore generale della Libia con il mantenimento dei due stipendi, quello di Capo di Stato Maggiore Generale e di Governatore. Tornato dall'Africa Orientale, a sua nuova richiesta, gli vengono concessi, vita natural durante, gli assegni percepiti in Etiopia: indennità co-

loniale, spese di rappresentanza, soprassoldo operazioni, razione viveri in contanti. Chiede ed ottiene 100.000 lire al mese come presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Governo del Sud

Sul Governo del Sud, guidato da Ivanoe Bonomi, risulta illuminante un giudizio di Winston Churchill esternato nel corso di una seduta alla Camera dei Comuni: "In mezzo alla matassa ingarbugliata e alle contorsioni della politica italiana con sei partiti (rappresentanti il CLN- ndr) che si affannano a sopraffarsi l'un l'altro coi loro interessi personali e con nessuno di questi con una minima base elettorale...".

Prigionieri della RSI

Dai documenti ufficiali: "L'Alto Comando alleato del Mediterraneo ha impartito istruzioni ai Comandi dipendenti secondo cui i militari italiani repubblicani, catturati dalle truppe Alleate, riceveranno trattamento analogo dei prigionieri tedeschi".

È chiaro che la disposizione del Comando alleato -stante lo stato di armistizio- riguardava anche i Comandi militari italiani totalmente dipendenti dagli Alleati. Ciò nonostante furono numerosi i casi di soldati della RSI passati per le armi da formazioni militari del Regno del Sud o consegnati a gruppi partigiani per essere condannati a morte.

Giro di valzer

Nessuno ama più ricordare il voltafaccia effettuato dal Partito Comunista Francese all'atto del Patto di non-aggressione tra Germania e Unione Sovietica sottoscritto il 23 Agosto del 1939. Dall'antinazismo viscerale il PCF -schierato passi-

vamente con Mosca- passa a definire "i nazisti non più nemici del comunismo", seguito a ruota dal sindacato rosso CGT che affigge manifesti del tipo: "Siamo solidali con gli

alleati del nostro padre Stalin". Nella circostanza, verranno perseguitati (e alcuni uccisi) operai francesi ideologicamente schierati sul fronte antitedesco.

ADESIONI A HISTORICA NUOVA

Giulio Peiretti ~ Bagnolo Piemonte (CN) ~ € 10,00;

Dario Mingarini ~ Forlì € 20,00;

Giorgio Ghironi ~ Massa € 10,00;

Attilio Graffino ~ Belluno € 15,00;

Marco Fonzi ~ Vicenza € 10,00;

Giorgio Maria Lembo ~ Napoli € 60,00;

Giovanni Fiore ~ Napoli € 60,00;

Sergio Braguti ~ Rivarossa (TO) € 20,00;

Daniele Di Bari ~ Torino € 10,00;

Maurio Venturi ~ Giuncarico (GR) ~ € 20,00;

Gabriele Tavani ~ Valdellatorre (TO) ~ € 10,00;

Giovanni Albertacci ~ Torino € 20,00;

Cosimo Iungo ~ Roma € 15,00;

Luciano Serra ~ Torino € 10,00;

Luigi Barisone ~ Montecastello (AL) ~ € 10,00;

Giampiero Piotti ~ Torino € 20,00;

Annamaria Sanfilippo ~ Pino Torinese (TO) ~ € 15,00;

Vittorio Novello ~ Torino € 20,00;

Daniilo Ambrosetti ~ Piglio (FR) € 10,00;

Gianni Pratis ~ Torino € 20,00;

Luciano Cavicchioli ~ Colle Val D'Elsa (SI) ~ € 20,00;

Enzo Righi ~ Verona € 30,00;

Michele Coccia ~ Roma € 20,00;

Manuele Amore ~ Gavi (AL) € 10,00;

Vincenzo Russo ~ Afragola (NA) € 10,00;

Tullio Donati ~ Milano € 20,00;

Giorgio Corino ~ Gazzola (PC) € 15,00;

Franco Manaresi ~ Bologna € 15,00;

Carlo Viale ~ Genova € 20,00;

Fabrizio Mauro Rossi ~ S. Benedetto del Tronto ~ € 20,00;

Sergio Dazzan ~ S. Giovanni di Casarsa (UD) ~ € 15,00;

Giovanna Deiana ~ Negrar (VR) € 300,00;

Giovanni Mecati ~ Cotignola (RA) ~ € 10,00

Luca Giannese ~ Bard (AO) € 10,00

Franco Antonelli ~ Bologna € 15,00

Antonio Leggiero ~ Tufo (AV) € 10,00;

Giuliano Fiorani ~ Lovere (BG) € 50,00;

Giuseppe Panero ~ Sacrofano (RM) ~ € 20,00;

Alessandro Vailati ~ Bergamo € 25,00;

Eugenio Battaglia ~ Quiliano (SV) ~ € 30,00;

Gianpaolo Pellegrino ~ Savona € 50,00;

Nino Fiumara ~ Induno Olona (VA) ~ € 15,00;

Edoardo Croce ~ Codogno (LO) € 20,00;

Alberto Bertotto ~ Perugia € 20,00;

Denise Filié ~ Boltiere (BG) € 10,00;

Nicole Ferrari ~ Boltiere (BG) € 10,00;

Paolo Albani ~ Osio di Sopra € 10,00;

Bruno Doneda ~ Capriate San Gervasio (BG) ~ € 10,00;

Andrea Ciocca ~ San Paolo D'Argon (BG) € 10,00;

Alberto Molari ~ Romano di Lombardia (BG) ~ € 10,00;

Laura Natali ~ Brembate (BG) € 10,00;

Luca Bacis ~ Mariano di Dalmine (BG) ~ € 10,00;

Mirko Ferrari ~ Boltiere (BG) € 10,00;

Flavio Palumbo ~ Roma € 10,00.

LE FOTOGRAFIE DI QUESTO NUMERO

*Copertina "Il libro nero del comunismo" di Jen Louis Margolin.

*Pagg. 2/3/4 - "Il rovescio della medaglia" di Ernesto Zucconi - "Sette anni di guerra" - Archivio 'Historica Nuova'.

*Pag. 5 - "Quelli del Mameli" di Toni Liazza.

*Pagg. 6/7/8/ - Archivio 'Historica Nuova' - "Repubblica Sociale" di A. Conti.

*Pagg. 9/10/11 - "Quelli del Mameli" di Toni Liazza.

*Pagg. 12/13 - "Autobiografia della Repubblica Sociale Italiana" di Ernesto Zucconi - "Repubblica Sociale" di A. Conti - "Contromemoriale" di Bruno Spampanato.

*Pagg. 14/15/16/17 - "I Laogai" di Antonio Brandi e Maria Vittoria Cattanea - Archivio 'Historica Nuova'.

*Pagg. 18/19/20/21 - Archivio Giancarlo Domeneghetti - "Storia militare della Seconda Guerra Mondiale" di L.M. Chassin - "Storia del XX Secolo" - Archivio 'Historica Nuova'.

*Pagg. 22/23/24/25 - Archivio Mario Montano - "Storia delle Forze Armate della Rsi" di Giorgio Pisano.

*Pag. 27 - "Sette anni di guerra"

HISTORICA NUOVA

Centro Studi di Storia Contemporanea
Casella Postale 176 ~ 14100 Asti

Tel. e Fax: 011/64-06-370

Anno II~ n. 3 (Nuova serie)

Pubblicazione trimestrale

Aprile - Giugno 2007

Autorizzazione del Tribunale di Torino
n. 5990 del 20 Settembre 2006.

Sped. in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in
L.27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2

CNSO/CBPA-N.O./Torino

Riproduzione in proprio

Direttore Responsabile:

Giovanni Rebaudengo

giovanni.rebaudengo@fastwebnet.it

Segretaria di Redazione: Pina Cardia

COMITATO DIRETTIVO

Presidente Gianni Rebaudengo

Paolo Boschetti - Pina Cardia - Luciano Pe-

rocchio - Giuseppe Sardi - Ernesto Zucconi

*Il Centro Studi di Storia Contemporanea
'Historica' è iscritto all'Albo dell'Associazione
di Asti dal 13/03/03*

**Questo elenco
è stato chiuso
Il 24 maggio 2007**